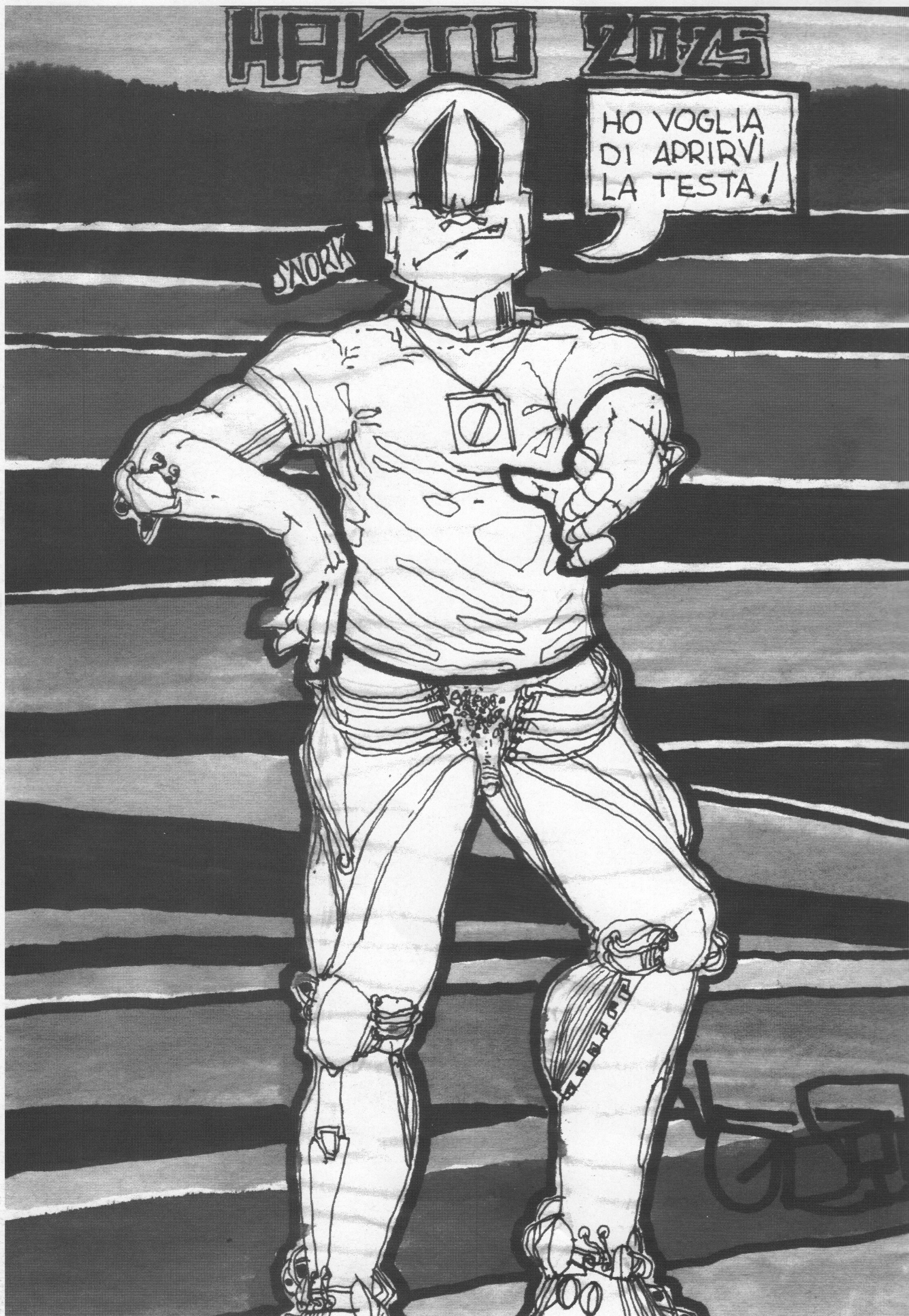
INFOXOA

N° 00
SETT. OTT. '97

RIVISTA DI QUOTIDIANO MOVIMENTO

LIRE 5000


HAKTO 2075
HO VOGLIA DI APRIRVI LA TESTA!
SNORK

Il problema secondo me...
IL PROBLEMA? UN PROBLEMA? I PROBLEMI?

Vedi, il nodo della questione...
IL NODO? UN NODO? I NODI?

Della questione...
DELLA QUESTIONE? DELLE QUESTIONI?

Il rapporto con la pubblica amministrazione...
COME È UNA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA?

La disoccupazione è strutturale...
STRUTTURALE? LA DISOCCUPAZIONE?

Il diritto al lavoro...
LAVORARE PER DIRITTO?

Il rovescio del lavoro...
È LO SFRUTTAMENTO?

Il diritto del lavoro...
È LO SFRUTTAMENTO?

Vorrei dire due cose...
QUALE DELLE DUE PRIMA?

La prima...
E DOPO?

La seconda..
PER ORDINE DI IMPORTANZA?

Vedi il nodo è...
IL NODO? I NODI? I NOTI NODI? I SOLITI NODI? I SOLITI NOTI NODI?

La disoccupazione è strutturale...
A ME NON MI VA DI LAVORARE...

Sciagurato...
NON MI VA...

Il diritto al lavoro...
IL ROVESCIO?

Lo sfruttamento...
A ME NON MI VA DI LAVORARE?

Vedi il problema è...
IL PROBLEMA? UN PROBLEMA? I PROBLEMI?

Le problematiche...
LE?

La problematica...
LA?

I problematici...
I?

Là...
LA?

Là...
LA? DOVE?

Là dove sia possibile...
POSSIBILE?

Possibile...,.
A ME NON MI VA' DI ANDARE A LAVORARE?

Impossibile...
COME?

Si deve lavorare...
SI DEVE?

SI, altrimenti come vivi?
IL DIRITTO AL LAVORO...

Lavorare si deve...
IL DOVERE AL LAVORO...

Il lavoro è un dovere...
IO NON C'HO PROPRIO VOGLIA DI DOVERE

RANKIS

RICONQUISTARE AUTONOMIA

PARIGI 12 AGOSTO 1997

Dopo una lunga conversazione nella quale ci siamo scambiati aggiornamenti e curiosità, Oreste Scalzone esule in Francia da oltre 15 anni per reati politici, comincia a sviscerare la questione del conflitto, oggi.

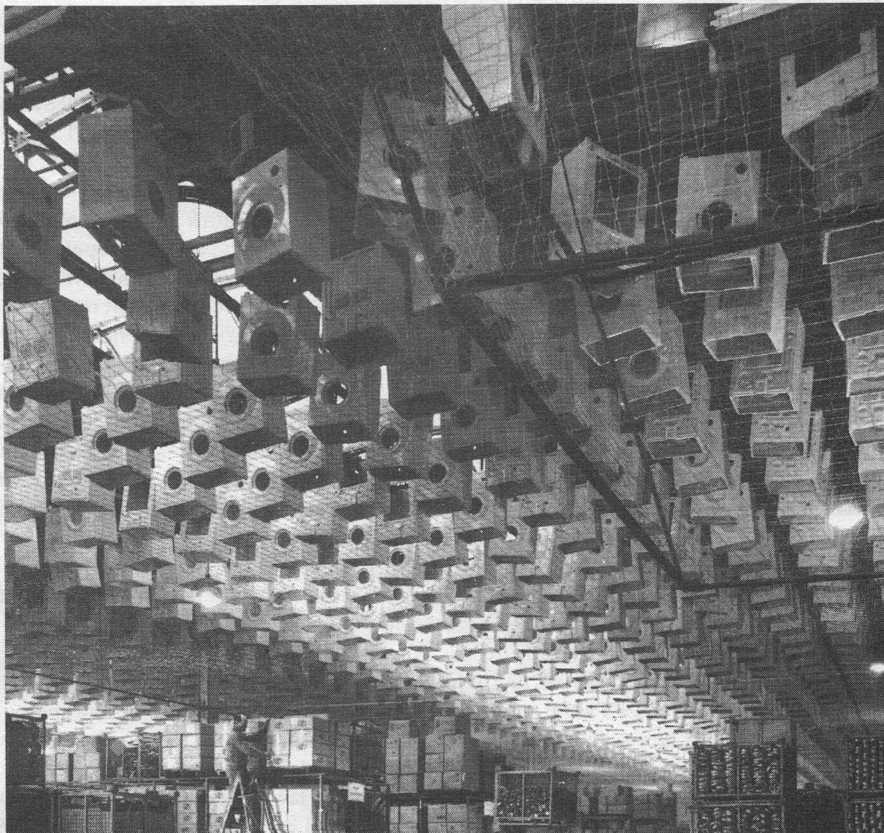
Domanda: Da questa condizione particolare e da questa parte del mondo, come credi si stia esprimendo il conflitto, se mai ne trovi tracce, e come può generarsi?

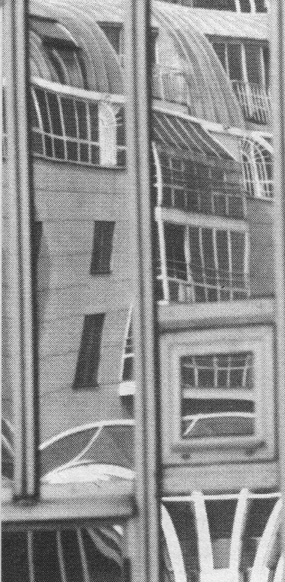
Oreste: Credo difficile e forse anche una forma di supponenza infondata, quella di sciorinare una sorta di teoria generale. Il mondo è pieno dei cosiddetti "sapienti,, quelli che in psicoanalisi vengono chiamati i "supposti sapere,,. Quelli che hanno anche una grandissima mole di cognizioni, di conoscenze, di erudizione, che però ugualmente non possono pensare di detenere una ricetta o una chiave per la trasformazione delle cose. Chi pensasse ciò, darebbe adito a sintomi sicuri di ciarlataneria. Se le risposte veramente ce le avesse qualcuno come dicono i francesi si sarebbe visto. Spesso ho la sensazione che ci siano atteggiamenti che si ripercuotono, che sono sempre gli stessi, in natura. Sia nei sapienti da dottorato, da ricerca universitaria, dell'intellighenzia riconosciuta, ma anche nei pensatori alternativi, di movimento. Mi viene in mente una barzelletta, in origine classificata come anticomunista degli Yiddish dei paesi dell'est, che racconta le differenze tra lo scienziato, il filosofo ed il marxista e dice : " Lo scienziato, in una stanza buia, con le pareti nere, cerca un gatto nero che non si sa se c'è; il filosofo è quello che in una stanza buia, con le pareti nere, cerca un gatto nero che non c'è; ed il marxista, visto come l'intellettuale, quello che in una stanza buia, con le pareti nere cerca un gatto nero che probabilmente non c'è, ma dice : " l'ho trovato!,,. Non credo sia un problema di dogmatismo. I dogmi come diceva Lefevre sono semplicemente riferimenti concettuali senza i quali il pensiero, fatto di astrazione, non procede. Per molti anni, anche durante Potere Operaio, ho sempre avuto una sorta di rimorso per le cose, che per così dire, non avevo studiato seriamente. Senza negare le conoscenze venute dalla pratica, dal militantismo iniziale, la piazza, l'uscita dalla FGCI, il teatro politico, il '68, Potere Operaio...in seguito una tesi in filosofia. Non ho mai avuto il mito dell'affermazione nel lavoro intellettuale, quello riconosciuto socialmente come tale ma, c'era in me la necessità di sapere le cose, di capire le cose. Un po come la frase di Marx che rispondendo a chi gli chiedeva: "Marx, dacci il via,, diceva: "cercare di capire le cose non ha mai fatto male a nessuno,, e quello ancora: "mi chiedono cosa fare,,. E Marx: " Signor....la differenza tra lei e me è che lei è un politico, mentre io sono un comunista,,. Come dire: qua dobbiamo capire. Marx stava lavorando sulla teoria del plusvalore e **forse era più sovversivo capire**, piuttosto che capitanare una manifestazione. C'è poi chi prende questo e lo trasforma in una specie di atteggiamento disincantato, in cui non si capisce tutta questa teoria dove si incarna, dove si incontra con la pratica e genera sommovimenti. Nel '68 venni a Parigi, per alcune cure e vissi il maggio, anche se in una forma un po ludica. Era stato un momento importante, grazie anche ad una intesa stabilitasi con Piperno. Uscii dalla FGCI nel 1965, non mi impressionava il mostro sacro operaio. In una città di provincia, operaia, quando volantinavamo fuori le acciaierie, mi chiedevano: "Che cosa distribuisci: soldi?,,. Poi mi colpì Classe Operaia, gli articoli di Tronti raccolti nel libro Operai e Capitale in cui l'idea era la riduzione dei tempi, la rivendicazione salariale, questa materialità della lotta contro il rapporto di sfruttamento diretto, che per noi era la stessa cosa che mettere in moto un meccanismo rivoluzionario, sovversivo. Devo dire di avere conosciuto persone con un certo sapere, vero, critico, come Enzo Grillo e Gaspare De Caro, gente non appariscente, che non andava pontificando, nè nei gruppi, nè tantomemo sui giornali, ma che su alcuni passi di Marx, era in grado di scavare per anni, per la voglia di capire le cose, di scoprire. Questo non è intellettualismo, è pratica teorica. Questo per dire che ho sempre avuto un po il rimorso per tutte quelle cose che non avevo studiato seriamente. C'è stata una pessima prova, che in questo periodo molti intellettuali di sinistra hanno dato, alimentando la demenzialità, la catastrofe. C'è è qualcosa che non funziona. Forse si potrebbe tornare a cose semplici, come recita anche un detto del 4000 a.C. in Cina : "l'uomo più sapiente sulla terra se perde il codice di sapere che più sa e meno sa, in un mondo di idee, finisce che non sa più niente,,. Umberto Eco, che ho conosciuto personalmente non è sciocco. Ma come mai se frequenta Veltroni, l'osmosi non è che Veltroni diventa più umano, ma è Eco che diventa stolto, vuoto, come Veltroni? E' solo un contagio o è perchè ha dimenticato l'elemento fondamentale che è l'elemento della critica, della riflessività? Senza questo elemento, come si fa ad essere sovversivi? Che me ne fotte di rallegrarmi se Berlusconi è stupido. Un esempio è il Manifesto: tutti contenti nel vedere quanto sono cattivi, stolti, gli avversari o supposti tali. Non dico che non ci siano stati i saperi, ma nell'enunciato pubblico credo che ci sia una stoltezza della stessa natura, tra i plateau televisivi, il parlamento, sui giornali. Anche tra noi è la stessa cosa. I rivoluzionari non nascono diversi, perchè dovrebbero? Se i proletari la sapessero lunga e i compagni fossero personaggi straordinari, perchè bisognerebbe fare la rivoluzione? Dovremmo solo compatire quegli altri che non hanno capito. Ma questo lo può pensare solo chi ha una teoria nazista. L'impressione, che noi, inteso come alcuni di noi che stanno qui in Francia, abbiamo, è che ci sia un grado zero di autonomia del Movimento. Autonomia che significhi quantomeno indipendenza, saper essere liberi pensatori. **L'impressione è quella di essere totalmente colonizzati dalla società dello spettacolo**. Credo che tutte le ideologie, nel momento in cui diventano tali sono una sciagura. Penso che ci sono state molte cose stolte nella nostra esperienza. Ma come è stato possibile da questo, arrivare ad una colonizzazione di questo genere? Credo che questo è uno dei punti. Anche se i compagni sono in buona fede, sempre di colonizzazione si tratta. Una colonizzazione da Eugenio Scalfari. Compresi gli autonomi. Il comunismo diventa così un puro fatto ideologico, come se non avesse fondamento. Il manifesto dei comunisti, nel momento in cui dice del comunismo come movimento...il comunismo critico...dice cose precise, eppure di questo comunismo si è fregiata una feccia di saltimbanchi che al tempo stesso tiravano quattro paghe per il lesso, parlo degli intellettuali, dati dalla fondazione Agnelli, dallo Stato, a partire dal PCI, dall'intellighenzia . Che vuol dire? E' orribile immaginare questo coacervo di tutto, dal sant'uffizio, al terzo mondismo, cattolicesimo, ideologia, fascismo di sinistra, bottaiano, stalinismo, giustizialismo, petrolio, chiacchiere, sculettamenti, e rigorosamente, pieno di gente che ha vissuto e vive di questa definizione di comunista. C'è tutto, dall'influenza liberale a quella socialista, cattolica, meno che il cuore della teoria comunista. Non è obbligo avere letto Marx, ma se le parole hanno un significato, come non si può essere aberranti intellettualmente ed alla fine abbietti, quando queste parole hanno un moltiplicatore nello spazio pubblico? Si forma la gente, anche con i cattivi maestri. Si possono fare degli errori naturalmente. Ma se ad uno non gli interessa nemmeno farselo spiegare da un amico, o portarlo come elemento in una discussione, cosa è, cosa si intende per sfruttamento, non c'è qualcosa di malsano, se questo campa della denominazione di comunista? Questo non vi pare tragico e demenziale? Ultimamente ha avuto questa bontà critica un certo Marco Revelli...mah?! Bè almeno dice che ci sono due destre. Ma dice poco. Anche perchè, caduto il muro, fanno tutti i moderni. Ma la frase che noi mettevamo su Potere Operaio, "il comunismo è il movimento che abolisce lo stato di cose presenti,,, è forse vecchia? Oppure "il comunismo è un movimento reale,,. Ricordo una frase di De Caro che

diceva: **sfiderei un marxista a definirsi di sinistra**. La sinistra è un concetto borghese, nasce come concetto topografico. Sinistra del parlamento, dello stato, del capitale, della società. Questa cosa dell'intellettualità di sinistra, sedicente comunista, filosocialista, è abbastanza impressionante. Pare che tutto ciò non crei però turbamento tra i compagni, che non ci sia niente di scandaloso nell'essere colonizzati da questi soggetti, da questi pensieri, cosiddetti innovatori. E' nata una sorta di allucinazione. C'è a chi è più simpatica la Cina, piuttosto che Hong Kong. Prima, ci poteva essere un fondamento illusorio. Ma oggi ? In Cina c'è vero capitalismo, altro che Berlusconi. C'è un partito unico, le varie mafie, intrecci economici, uno sviluppo legato allo sfruttamento. Cosa ce ne importa di dire se è meglio la Cina o Hong Kong, perché non fare una critica reale? Forse perché anche chi si dice comunista, la merce, il lavoro, lo sfruttamento, il plusvalore, li vive con una grande disinvoltura. Inoltre mi pare che ci si è intoppati su questa cosa del partito dei giudici, con a seguire tutte le varie campagne tipo l'antiCraxismo, l'antiBerlusconismo. Non voglio dire che questo può essere sviante o capace di generare cessione di autonomia, ma arrivare ad un punto di cecità in cui non sai più leggere cosa accade, è pericoloso. Come per esempio sconvolgersi per le piazze piene quando le prende Berlusconi e non farlo quando le prende Dini. Oppure, se ti schieri contro il decreto fatto nel 1992, il decreto antimafia che dice in un articolo: "che su base di un rapporto di Polizia, se si hanno fondati motivi nel ritenere che più di tre persone sono in procinto di commettere un reato di natura mafiosa, il prefetto può disporre l'internamento amministrativo per un anno„. Che cosa ci sta a fare tutto questo apparato giuridico se dietro basta il sospetto? E poi il sospetto di chi? Dietro c'è la "vox populi„ e questa come si costruisce? Nell'inquisizione c'era il sospetto e la delazione, la "vox Dei„. Nella monarchia assoluta c'era l'arbitrio del sovrano. Esiste una mistificazione che ci fa credere che il diritto è anche formalmente disuguale. Se ti rendi contrario ad ipotesi del genere, come questo decreto, ti ritrovi chi ti dice: non sarai mica a favore della mafia? Ecco questo vuol dire che non si può più parlare. Quelli che ti danno del fascista, con i fascisti ci fanno le alleanze. Sta diventando impossibile esprimersi. Di questo atteggiamento anche il Manifesto è protagonista in negativo, puntualmente, condivide tutte le ossessioni, le riduzioni, per cui bisogna essere antiberlusconiani, non anticapitalisti, poi domani tutti anti..non so che cosa. La differenza è: se loro fischiano, tiriamo le monetine, se tirano le monetine, tiriamo i sassi e così via? Il grado di devastazione di autonomia è tale che si mette in discussione, non solo la definizione comunista, sovversiva, rivoluzionaria, ma proprio la lotta di classe nel senso tradeunionista. No, io voglio continuare a dire una cosa come comunista. Posso? Come si può vedere fascisti e comunisti a braccetto urlare: Borrelli Di Pietro fateci sognare? **Delegare ed accettare la riduzione elimina l'autonomia di pensiero, di critica.** Il nostro problema quale è: identificarsi con quelli che ci dicono che bisogna perseguire il male per via giudiziaria? Magari continuando a chiamarci sovversivi, autonomi, rivoluzionari, comunisti....non so bene. Noi da qui l'abbiamo vissuta come una cosa abbastanza allucinante e come segnalatore, magari il più estremo.

-D: In uno scenario come quello che stai descrivendo il linguaggio assume quindi una rilevanza fondamentale?.

-Oreste: Credo che dopo 37 anni di militanza, e con l'intenzione di continuare, forse pongo qualche problema se pongo questi quesiti. Vogliamo tentare una risposta? Le forme mentali sono importanti. Anche se vengo da un' esperienza operaista, legata allo stomaco, alla fame, so benissimo che c'è il desiderio, il sogno, cioè non credo che si possa andare lontano senza immaginare il mentale. **Esiste un mentale inquinato, cooptato,** in cui le pulsioni di ribellione sono cooptate in battaglie di merda. Come dedicare la vita a fare il culo ad un certo Craxi o Berlusconi. Penso che dovremmo immaginare il sistema mondo, il capitalismo, pur facendo una battaglia che magari è niente nel quartiere, ma con questa ottica. Perché non poter fare un bilancio? Oggi l'addomesticazione funziona così. Ti fanno intruppare nelle alternative in cui tu non puoi parlare. Non è un complotto, è un riflesso. Non ti vogliono imporre il pensiero unico, perché loro si basano sulla concorrenza. **Il problema è inchiodarti su conflitti falsi.** Ridurre le questioni a livelli binari, con una semplificazione in cui non puoi contestare la domanda; non voglio scegliere di schierarmi o con Saddam Hussein o con il direttorio mondiale. Il problema è d'altra natura. Vorrei parlare della critica dell'economia politica delle relazioni di potere nella forma stato, o della critica dell'economia politica tout court, o del fatto che queste due sono un falso problema ma che hanno una stessa base comune che è l'economia di dominio sul tempo umano. Si dice poco spesso che la specie umana è la specie animale consapevole della propria morte. Ci sono è vero, varie ipotesi. **Ma la fondamentale penuria, è penuria di tempo.** E' il tempo la risorsa ultima su cui esercitare la lotta. Certo, il corpo, lo spazio, il mentale...ma alla fine il tempo umano è una grandezza finita. C'è un' economia delle relazioni di potere nel tempo, una natura simile alla forma del capitale, dello stato, quindi del lavoro e del non lavoro e del fatto che esiste un teatrino delle ideologie. Lo slogan: "lavorare tutti - lavorare meno„ è una fregnaccia ideologica. Su questo attacco si pone anche Negri e quel tipo di letture, che però sono un po vittime dell'ideologia della fine del lavoro. A me sembra che c'è invece un aumento della produttività, concentrato in un numero di anni come mai nella storia umana, la produzione di una massa di beni, in un tempo talmente basso, che da questo si evince che il lavoro riconosciuto come necessario, ha avuto una caduta vertiginosa. Non mi pare che ci stiamo avvicinando all'epoca di atomino in cui spingi un bottone e fa tutto lui. C'è una massa di lavoro dissimulato, sommerso, invisibile, di tutti i tipi e il ritorno di forme di schiavismo allo stato puro, dalla Birmania ai campi di concentramento cinesi, al lavoro domestico. Forme di sfruttamento mistificate come il lavoro autonomo, il telelavoro, le fanno passare come forme di libera attività, in cui però lavori 24 ore su 24. Non esiste un concetto di esclusione. Qui non è escluso nessuno, salvo i pochi fortunati, siamo tutti inclusi. E' il concetto di disoccupazione che cambia. Molti pensano che i disoccupati non fanno nulla, ed invece la gente lavora come formiche. Negli Stati Uniti c'è il 2% di addetti al lavoro nel campo agroalimentare, ma la produzione è enorme. Negli addetti ai servizi, c'è una riduzione del lavoro riconosciuto attivo, ma c'è una massa sotterranea che è iperattiva. Noi urlavamo: "lavoro = lavoro salariato„ forse era una forzatura. Il lavoro è = lavoro. Fatica. Ci sono poi i sostanzialisti che dicono che l'unica forma di prassi, è il lavoro. Bugie. Il lavoro è lavoro fatica, lavoro schiavo su coazione diretta, libero lavoro su coazione dovuta al bisogno. **Si dilata la sfera del lavoro.** Anche qui, nella ripartizione della popolazione attiva, in cui diminuisce la sfera del lavoro salariato

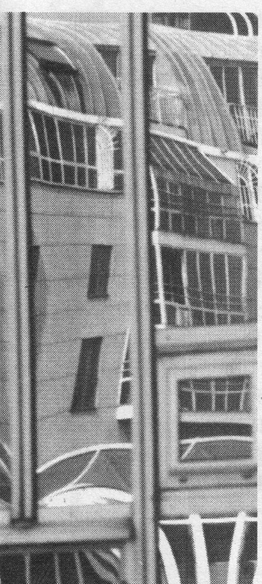




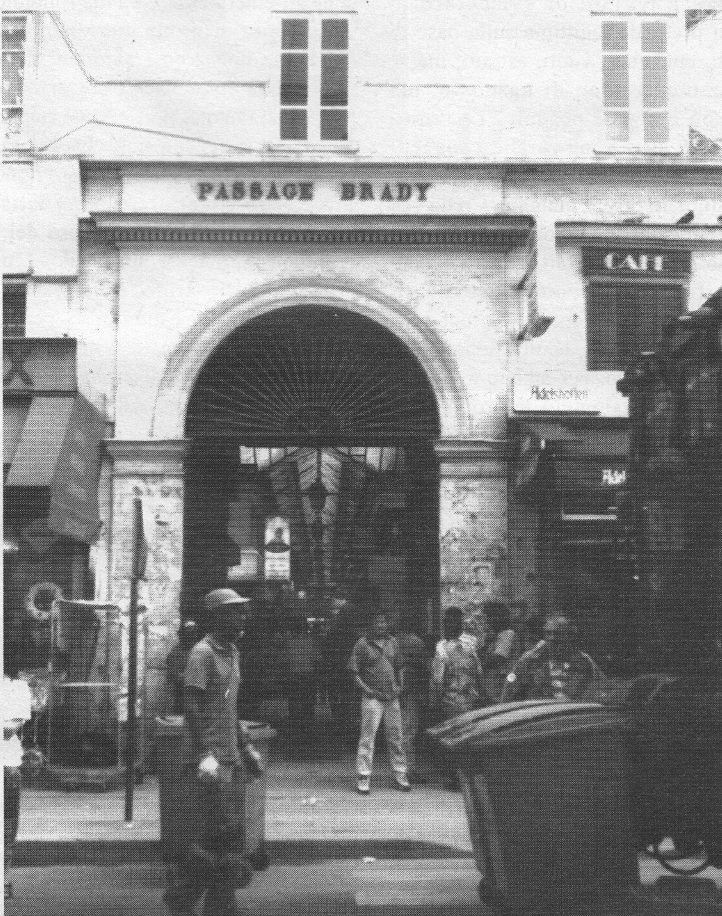
classico, si favoriscono altre forme di rapporto di lavoro. Se il concetto di disoccupato, e di un iperoccupato, ed **il concetto di escluso diventa di completa inclusione,** con questa modificazione del lavoro, la rivendicazione di diritto al lavoro è merce avariata. Il mito del pieno impiego è una bugia, è una droga. Perché non porre il problema diretto dei mezzi di sussitenza? Troveremo chi ci dice che si tratta di assistenzialismo, di statalismo. Ma rivendicando il diritto al lavoro non siete forse riformisti? Siamo ad un tale grado di alienazione in cui sembra quasi che il lavoro è una cosa naturale mentre invece il mangiare è diventato opzionale. Mangiare è un dato naturale di tutte le speci viventi, mentre lavorare non lo è. Quindi se chiediamo il diritto alla sussistenza siamo riformisti? Mentre se dite il lavoro è un diritto, non siete lavoristi, riformisti, stacanovisti? Scoprendo l'ineffabilità del rivoluzionarismo che non può determinarsi in nessuna forma di rivendicazione nell'esistente, tranne se si parla, guarda caso, di lavoro. Il capitalismo è una macchina di lavoro, di tempo umano, di sfruttamento. Quindi prima di dire diritto a, o diritto per...se vogliamo parlare di diritto, **parliamo di diritto al reddito.** In fondo sono figure capitalistiche statali, l'una e l'altra, però, intanto è partiamo dall'idea in cui la penuria di beni non è più un limite fisico. Forse non serve a nulla, perché magari arrivano a desertificare prima l'essere umano, che fare la rivoluzione. Quando però, invece di lavorare sul piano teorico e pratico intorno a questi concetti, ci si trova cooptati in battaglie che non si capiscono, rischia di essere tempo perso. Non dobbiamo rimanere chiusi nelle battaglie a binario che ci vengono date, ma scegliere di cosa discutere. Vorrei parlare della liberazione umana, della comunità umana, non essere costretto a parlare della querelle di un signor Fantozzi, Berlusconi...Ma perché? Il Manifesto è sintomatico, al di là delle loro buone intenzioni. Se uno arriva da Marte e domanda: fatemi una analisi del contenuto, sarebbe difficile non vedere, al di là degli svolazzi, degli scazzi o delle passioni, Il Manifesto capace di condividere tutti gli incubi degli altri, la contaminazione negativa che ci arriva. Il Manifesto ti amministra le passioni, le indignazioni. A loro volta, i c.s.o.a., almeno quelli che compaiono mediaticamente, al dunque, quanto tempo hanno perso nel fare battaglie contro questo o contro quello? Un tempo si sarebbe detto: "tra le fazioni della borghesia„. Ma tutto ciò ha sedimentato qualcosa in tema di liberazione, o era semplicemente diventata una massa di manovra dei ribaltoni, di questi o quegli altri?



- Un altro compagno esule: Da quello che arriva, che passa attraverso dibattiti a distanza con dei compagni che accettano di trattare anche dei nostri problemi, legati all'amnistia, risulta questo. Ci pare che c'è un meccanismo di pensiero dell'urgenza. Cioè, non pensare in prospettiva, ma darsi una identificazione sociale immediata. Questa non può che passare attraverso una sorta di schieramenti contigui. E' allucinante ascoltare la storia di un c.s.o.a., inteso come tentativo di autonomia, autorganizzazione, indipendenza, che poi finisce negli schieramenti. Questo è sintomatico. Uno dice: partire dai bisogni e poi non si rende conto dell'aumento del plusvalore o dello sfruttamento del lavoro. Dobbiamo capire che vanno tutti e due insieme. Lavori più intensamente e di più, non si fanno più le 8 ore, ormai siamo a 10, 12, o perché sei disoccupato e fai i lavori di serie b, o perché sei occupato, magari nel settore dell'informatica, in cui non ci sono più orari. Se non ci si pone questo tipo di problemi, non è che poi mi interessa di De Gregori, della musica...anche il concetto di cultura, o si mette sotto critica, o non si può accettare l'accostamento per cui siccome sono giovani...Qui si mettono in piedi situazioni con due strimpellate di chitarra, senza concezioni nuove e poi si parla di memoria. Senza neanche pensare a quello che è stato lo sviluppo della musica. La comunicazione virtuale te la hanno data loro, io non so più riconoscere come la gente sta insieme, che tipo di relazioni esistono. Ma per tornare a noi, non è che se parliamo di amnistia è perché vogliamo tornare in Italia e via, ma perché crediamo che sia un elemento forte per questo periodo capitalista che si vive in Italia. C'è una confusione dei linguaggi, insieme ad una cooptazione nello schieramento di una o l'atra parte. Schieramenti diciamo della controparte. In questo momento non esiste la forza di rompere con questa situazione. Credo che **chi fa politica ora, dovrebbe farsi delle armi concettuali,** probabilmente queste armi dovrebbero prendere di petto il fatto che non esiste schieramento imposto da altri, rifiutarlo ed **aumentare l'autonomia.** Preferirei che i c.s.o.a., o chiunque altro, se ne stessero a coltivare il proprio orticello invece di andare a fare collegamenti che riconducono ad una medietà, che riconduce sempre fuori da quelle che potevano essere le intenzioni che originavano l'incontro o le intenzioni dei soggetti che partecipano all'incontro immaginando cosa fare della propria vita. Non solo e aberrante il fatto che la sinistra italiana, anche giovanile, sia una sinistra giustizialista, cioè sia con i giudici in ultima analisi, ma quello che mi impressiona è come se ci si senta obbligati a schierarci con la legge. Questo vuol dire che antropologicamente abbiamo moltissima strada da fare, perché geneticamente abbiamo il concetto di buono o cattivo. Parte proprio da noi. E' impressionante, perché spesso il buono è una legge stabilita. Inoltre una volta schierati con la legge, non si guarda come funziona. Ci si schiera con la legge e la si delega e chiunque parla di legalità, o fa una legge nuova di emergenza, oppure interpreta in modo arbitrario il funzionamento della stessa. Credo che è meglio ritrovare la propria autonomia, tentando di non infognarci in situazioni che possono solo aggravare la posizione. Oltretutto non avendo neanche la forza di infognarci per cambiare. Cercherei di starmene zitto sulla piazza pubblica e tentare di ricostruire quella comunità che richiede una propria autonomia di azione e di pensiero. Spesso quando si immagina cosa fare, si immagina in grande. Ma il grande che c'è oggi è fuori dal nostro controllo. E' come il pensiero unico. Non unico, ma tanti pensieri che sono regolati dal meccanismo unico della legge del mercato, quindi, della legge del più forte. Accettare questo può significare o tornare indietro, inventando sistemi organizzativi di tipo partitico, mini organizzazioni che hanno segnato il loro fallimento, oppure scegliere di non infognarci. Riacquistata l'autonomia si ritrova la forza di parlare di cose non direttamente tue, ma sulle quali hai riflettuto, prescindendo da loro. Il Leoncavallo per esempio, malgrado non lo conosco perché sono a Parigi da 15 anni, quando si scontra continuamente con la Lega e Formentini, disegnando nella Lega il mostro, avalla la bontà degli altri. Ma se non c'è la Lega, ce ne è un altro. Perché dare un nome al nemico? Perché non riuscire a dire cosa vogliamo? Trattare non è una cosa fastidiosa, il Potere è lì, esiste, ma sapendo per cosa, con chi, e cosa io voglio. Bisognerebbe ritrovare e rivalutare le proprie capacità di entrare in discorsi che sono oggettivamente generali, rifiutare di essere incasellati in schieramenti che non servono a nessuno e che sono funzionali invoice a qualcun altro, e poi cercare di ricostruire un linguaggio basato su concetti che non ci facciano deviare nel binario giustizialista. Ci sono anche altre questioni rispetto ad una visione, personale, dell'amnistia per i prigionieri ed esuli degli anni '70. Con tutto quello che è successo in questi anni, considerando anche la critica fatta fino ad ora, sul giustizialismo etc, c'è anche un altro dato. Una classe politica, bene o male è stata criminalizzata, parliamo della DC, della prima repubblica. Hanno detto, loro, che c'era un parlamento illegittimo, basato sulla corruzione. Ma se c'è stato tutto ciò, non si dovrebbe neanche parlare di amnistia, questi non avevano neanche il diritto di condannare. Ed ancora, su quello di cui oggi più o meno si parla, come le grazie individuali; ritengo che questa sia una scelta che potrebbe fare arrivare al limite della Gozzini per poi concedere questa sorta di grazie ad hoc. E' una pazzia. Io dovrei tornare in Italia e chiedere a Scalfaro scusi, mi faccia una grazia? Ma siamo pazzi? Non solo è un discorso individualistico e differenziale, ma non si tratta neanche di una soluzione politica. Se debbo tornare in Italia e dire a Scalfaro: mi perdoni, mi dia la grazia, io me ne rimango in Francia! Rimango esule. Dovremmo veramente riuscire a criticare tutta una serie



di possibilità che loro ci paventano. Cose che poi passano anche nelle teste della massa, anche dei compagni e che secondo me sono errate. Parlano di amnistia ed in verità si tratta di indulto, parlano di uscita dall'emergenza e non è uscita dall'emergenza, parlano di condizioni favorevoli e non ce ne sono. Oggettivamente non ci sono. Questa è una presa in giro. Partiamo da alcuni dati. Dobbiamo dire che c'è una parte che ha perso, non che abbia perso il movimento, ma ha perso una certa forma di manifestare antagonismo passata anche attraverso la lotta armata. Poi, si riconosce allo Stato il fatto che possa concederti questa amnistia. Riconoscere questo allo Stato, non vuol dire, che adesso lo Stato è buono, secondo noi, o si esprime un movimento in grado di interessarsi seriamente a questa questione, legandolo per forza di cose alla "questione emergenza,, oppure non capisco cosa può interessare la vicenda degli anni '70 ad un giovane di oggi. Perché questi giovani dovrebbero interessarsi a noi? Questo è naturale se vuoi. Solo se noi riusciamo a comprendere come oggi si sviluppa l'emergenza, possiamo creare un rapporto dialettico anche per quanto riguarda la questione dei prigionieri degli anni '70, altrimenti non si impone la questione dei prigionieri partendo solo da loro. Non credo che il potere, ti regali qualcosa. Tutti i risultati materiali, sono venuti proprio da un tira e molla di lotte antagoniste con il potere. Dobbiamo tenere presente che queste possibilità qui, si vanno restringendo. Ormai stiamo uscendo definitivamente dagli schemi della costituzione, che anche se brutta, integrava quanto meno il meccanismo di lotta. Ora se uno non è riconosciuto, o è annientato o non può esprimersi. Stiamo andando in un altra dimensione, cioè **l'emergenza si fa norma a livello mondiale.** Quindi l'emergenza del futuro si chiamerà probabilmente normalità.



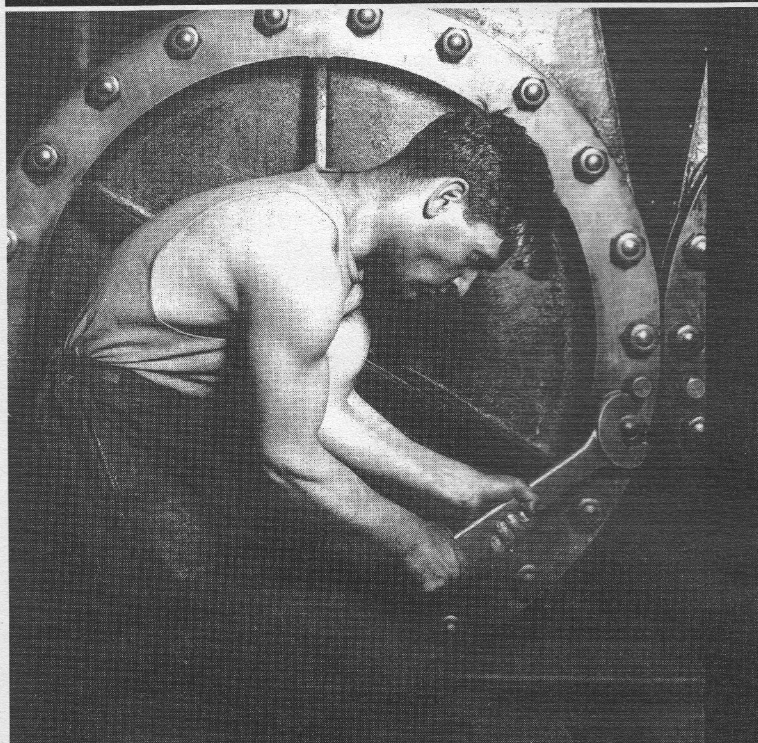
- Oreste: Rispetto all'amnistia, sono passati per me quasi 18 anni. E' stato pubblicato moltissimo materiale che è uscito un po ovunque, scritto da noi ma anche da altri. Più o meno è stato detto tutto quello che si poteva dire. Come gruppo di iniziativa per l' amnistia fin dal 1983, ci siamo trovati a fare una battaglia di fondo contro questo paradigma teorico e pratico dell'emergenza. Un' emergenza che è nata a partire dalla nostra pratica ma che si è autonomizzata da queste ragioni specifiche. C'è una formulazione concettuale. Non è un concetto aneddotico. C'è un filo di approccio teorico di critica radicale per quanto riguarda la questione dell'emergenza che ha una sua consistenza non solo nella proiezione della posta in gioco. Credo che oggi la questione dell'emergenza sia una cosa estremamente grande, ancora più grande ed importante di quello che è stato il passaggio al fascismo nell'Europa degli anni '20. In Italia, l'emergenza ha funzionato come banco di prova in grado di far scuola a livello globale e incombe come un' ombra lunga su questo famoso terzo millennio. Il paradigma dell'emergenza come forma di governo, che è costitutivo della forma stato, si sta creando a livello mondiale. Non come cosa marginale, che riguarda noi, gli anni '70. L'emergenza del cosiddetto "anti-terrorismo,, è stato il banco di prova. La questione è trascesa ed ha una rilevanza mondiale. Se prendiamo le cose più sofisticate dei sociologi del lavoro, sul nuovo modello, con tutte le chiacchiere che vanno facendo, sul toyotismo, post-taylorismo, etc ce ne accorgeremmo. Ad un seminario all'università di Parigi, facevo notare ad un altro compagno, che il modo in cui parlavano di riorganizzazione del mercato del lavoro, di ristrutturazione della struttura della forza lavoro, della rimessa in discussione di tutti i saperi, di tutti i tessuti di solidarietà, del procedere inducendo alla autodenigrazione, colpevolizzazione, il sollecitare la riqualificazione, la cooptazione individuale dei lavoratori, tutto ciò ascoltato criticamente, sembrava che stessero parlando della popolazione carceraria. Allo stesso momento trovavi che stavano parlando di pentimento e dissociazione, di soggettivizzazione, tipologizzazione dell'individuo. Questo è un passaggio di enorme importanza sul terreno della ristrutturazione del sistema mondo. E'un paradigma che in qualche modo viene trasportato a livello di politiche generali. Molte cose della tecno scienza sono state studiate per il militare e poi trasportate come modelli da realizzare nelle società. Gli stessi modelli delle società del controllo sono stati studiati prima nel carcerario. La cosa è grave, si supera Orwell. C'è questa idea che si manifesta nel giustizialismo populista, nei vari comportamenti in cui ritrovi elementi di fascismo, di nazismo, di razzismo, di inquisizione, ultraliberalismo demomercantile, potremmo fare l'analisi come si fa con le urine. L'idea di poter estirpare il male, tramite la via giudiziaria, è un' idea che mi da i brividi. Qui in Francia c'è stata la maxi retata in cui hanno arrestato 600 persone imputate di pedofolia, tre si sono suicidati. Qualcuno ha notato: "qui basta solo il titolo di reato, per abolire la presunzione di innocenza,,. In televisione sai cosa gli hanno risposto? "Pensa al dolore del bambino,,...Ma se il mondo comincia a ragionare così, veramente la situazione diventa apocalittica. Se si ragiona così su tutto, l'unica risposta che rimane è il massacro generalizzato. Se pensiamo al dolore della gente che viene fatta morire di fame, altro che 128 morti. Ci sarebbero bombe dappertutto. Se parliamo di etica, il diritto è stato sì fondato su una falsa coscienza, ma non è che sia tutto un complotto, ha anche degli elementi con cui poter lavorare, non come i riformisti convinti che credono possa essere utilizzato per le rivendicazioni dei poveri, ma non è nemmeno un trucco perverso. Qui c'è invece tutta l'astrazione della legge ed in più, hai nella realtà il linciaggio, il farsi giustizia da se, l'ordalia, i pesi disuguali, cioè il diritto disuguale. C'è n'è da discutere! Ma se tu hai i livelli antropologici attuali, la forma dell'astrazione della norma, in cui c'è non solo l'astrazione della forma diritto disuguale, ma anche formalmente disuguale, allora è meglio la giungla. Se si arriva a dire che i pentiti sono oro, e poi decidi tra loro chi dice la verità e chi non la dice, allora c'è in gioco il rapporto di forza allo stato puro, mascherato dalla forma legale, neutra, legittima del diritto. L'umanità si è adattata al male, ad immaginare un Dio di misericordia, o a ribellarsi, ma se si arriva la punto di delegare ad una forma giudiziaria l'estirpare il male, siamo a una vertigine che è radicalmente antitetica. Si unifica tutto, il boia con il poliziotto, il giudice col linciatore, un modello veramente apocalittico. Non lo so, dobbiamo pensarci, a meno che non sia già tutto fottuto, ma se fosse così allora è veramente la catastrofe. Oppure c'è un terreno di resistenza capace di prendere in contraddizione le forme in cui si producono le forme di diritto, le garanzie portate fino all'estremo, per contrapporsi a questo mostro? Se domani ci sarà Scalfari che farà una campagna per estradare Craxi dalla Tunisia, avremmo forse gli autonomi con la kufia, sotto l'ambasciata Tunisina? E se noi dicessimo NO? Forse dobbiamo andare dietro a tutto? Spesso ci sentiamo dire da alcuni che in merito alla memoria c'è chi non mette in gioco la propria storia per liberare questi 250 uomini e donne. C'è chi dice: "a noi non interessa la raccolta delle firme per l'amnistia, perché prima bisogna che riconoscano le nostre ragioni,,. Questa secondo voi si chiama autonomia? Cioè vorremmo che loro, il papà, ci riconoscesse la ragione?

Questo è cinico perchè sarebbe l'equivalente di dire a questi compagni, crepate in galera. Oppure dovremmo fare forse un punto medio sugli anni '70, magari in una discussione sul punto di vista di Tony Negri, Berlusconi, Gallinari, Fini? Come scusate? Credo che dovremmo portare questo discorso sul terreno della loro contraddizione. Adoperare l'argomento come arma, al limite. C'è più radicalità, nel discorso che fa Cossiga per i suoi scopi quando dice: "io ho fatto l'emergenza e l'emergenza si chiama così perchè è provvisoria ma se diventa permanente, la specialità diventa norma e la norma normalità, l'emergenza diventa permanente, perde ogni legittimità. Nelle costituzioni. "Nell'era moderna dal '600 ad oggi esiste **lo stato d'eccezione.** Leggi speciali, tribunali speciali, ma è sempre stato pro tempore e ad hoc. Se la giustizia diventa una macchina per fare continuamente la guerra a qualcuno, che sia Riina o qualsiasi altro, allora diventa veramente dispotismo, totalitarismo kafkiano. Rispetto a questo se l'attestarsi di resistenza è tentare di sviscerare la contraddizione, è perchè la legalità si pretende legittima sulla base di una serie di criteri, se vuoi mistificati, enunciati, vuoti, astratti, ma se questi stessi criteri, sono esplicitamente, non di nascosto, ma formalmente contraddetti, la legge non è uguale per tutti. La critica marxiana del diritto uguale parte da una astrazione perchè i soggetti concreti non sono uguali neanche per niente, ma sancire un diritto diseguale, per i mafiosi, per i terroristi, è un orrore mutante. Credo che il modello dell'individualizzazione ormai è passato. Cioè, fanno le finte grazie. Ad personam. Anzi, te le fanno credere, per farti ancora ballare sulla corda, per continuare a mortificarti, per continuare a farti azzannare. C'è stata mai una forma di movimento che ha ragionato su questo tipo di cose? Chiacchiere. Si fanno riunioni, controriunioni, ma per fare cosa? Per andare a timbrare il cartellino, per andare a vedere, per farsi propaganda. Perchè? Ogni volta ho ripetuto la proposta di questa raccolta delle firme, ma sotto questa ottica. Firme per fare un esempio, ma poi ognuno fa quello che vuole, purchè legato a questo tipo di discorso, altrimenti a volte è meglio il silenzio, almeno non sbagli, non ti fai prendere il mal di fegato. **Amnistia o indulto,** non è niente di rivoluzionario, perchè è il loro terreno, parliamo di leggi dello stato, però, amnistia o indulto hanno il vantaggio che si applicano ad una fascia di reati, non come cooptazione servile individuale. Questo è meno peggio. Se uno ci proponesse a lavoro uguale, salario disuguale, che facciamo? Gli diciamo noi siamo contro il lavoro salariato? Si metterà in piedi la vecchia rivendicazione che a lavoro uguale, salario uguale. O no? Probabilmente faremmo delle battaglie di resistenza. Quello che spesso mi dà più fastidio, non sono i familiari delle vittime, non mi scandalizzo se la moglie di un poliziotto dice : "io a tutti questi li voglio vedere sulla forca,,. Mi scandalizzo però quando ogni volta la chiamano a comando, la tengono inferocita, da utilizzare quando serve, calpestando veramente il loro dolore. La questione del perdono non c'entra un cazzo. Parlo del livello costituzionale, della norma, della dottrina, così come si chiama nei loro termini. C'entra con le grazie, ma non con una legge di indulto o di amnistia. Questa è pertinenza del politico, del legislativo. Invece ci sono paradossi allucinanti, gli argomenti, i modi... come andare ogni anno a fare la saga a Bologna. Vanno lì e dicono: "vogliamo la verità,, e allo stesso momento li hanno abituati all'ideologia dei servizi deviati, del caso particolare. Ma qui ci sono stati oltre 500 morti, tra legge Reale e stragi, e volendo far pesare i morti, allora 128 sono attribuibili alla lotta armata. E gli altri? Nei confronti di quegli altri? questi compagni debbono rimanere in galera per pagare tutto, anche quello che non hanno commesso, ma combattuto? Quindi non è un valore assoluto, ma demagogico, politico. Fa scandalo che noi dobbiamo adeguarci a quello che loro dicono, alle cose e ai tempi che loro dettano. Quelli che spendono qualche parola perchè si faccia qualcosa, che si chiamino Manconi, Vendola, o qualche giornalista, se sono ex '68 sotto sotto qualcosa c'è. Almeno Cossiga sai chi è. Spesso presentiamo a noi stessi i nemici come migliori di quello che in verità sono, visto che poi ognuno è a misura del nemico che si sceglie e preferiremmo che fossero di una certa rilevanza. Ma è veramente difficile trovare una frase magnanima in questi ex '68, che si sono lanciati nel fare i deputati, gli editorialisti, etc., in quelli stai sicuro che c'è l'ignobiltà meschina di chi ha la coda di paglia. Gli piace questo coprire di disprezzo. Ma Manconi, chi vuoi disprezzare tu? Fammi mettere i piedi in Italia, poi vediamo se parli! Per quanto riguarda la rete Sprigionare, credo che si debba fare una cosa indipendente, al di là di questi soggetti e dei tempi che ci vengono dati. Può essere dalla raccolta di firme a quello che vi pare. Cioè sviluppare un fare pratico e teorico, altrimenti si rischia di essere un appendice di questa gente e non per un problema di egemonia o stronzate del genere. Credo che sia un problema di ricercare linguaggi, terminologie, che non siano malate. La passività delle idee è distruttiva di ogni autonomia. Il pensiero non può rimanere nelle sua astrattezza, ma deve avere una ricaduta sulla prassi. Esiste comunque una malattia della passività, il pensiero di non poter far niente, ma se veramente si pensa che non si può far niente, allora è meglio pensare all'arte, alla pesca...un pensiero della prassi che ragiona intorno alla sua impotenza...è patologico. La malattia del pensare, delle teorie, delle idee, la vedi anche preceduta da una passività dell'azione. Il problema è di creare un' azione indipendente, idee indipendenti, non pendere dalle labbra di qualcuno, anche se bravissimo, come se stessimo con l'orecchio a sentire l'erba che cresce. Non è solo una stronzata, ma è soprattutto una degradazione. Con altri compagni ho fatto una battaglia contro l'emergenza, etc., ma l'indulto non l'abbiamo mai attaccato. Non era antigiuridico, ma giuridico, quanto meno ti trattava da cittadino. Anche se non è così evidente il fatto che uno prima voleva fare la rivoluzione comunista e poi diventa suddito. Però magari lo ridiventa provvisoriamente, poi forse si rincazza. Voi cari 100, 150, volete fare questi passaggi ma non chiedeteci di regolarci ancora una volta su questo tipo di scadenza, che si è dimostrato assolutamente impraticabile. Tra l'altro il carattere minimalista, timorato, con cui quelli che dovrebbero sostenere una cosa del genere, la sostengono, facendolo sembrare un piacere, un regalo. L'unico argomento che un po tiene, è proprio quello arido, giudiziario, che ti succhia meno il cervello, contando che poi è tutto falso, perchè ti porta fuori, perchè ci vorrebbe un rapporto di forza ed il rapporto di forza nasce da un' autonomia, da una indipendenza di azione, di pensiero. Per noi è insopportabile regolare gli orologi sulle aspettative e i tempi degli altri. Rimango pienamente convinto di quella che deve essere una battaglia contro l'emergenza intesa come normalità. Senza capire ciò credo che sarà difficile immaginare nuovi conflitti, ma anche una soluzione della questione dei prigionieri degli anni 70.

S.G. - R.S.



...DOPO IL DIRITTO AL LAVORO...



PRODURRE
RIPRODURRE
CONSUMARE

...LO STORTO AL LAVORO...

PRODURRE
RIPRODURRE
CONSUMARE



LAVORARE STANCA!!!

DIBATTITI

SOS AUTOGESTIONE:

DALL'OCCUPAZIONE ALLA NORMALIZZAZIONE

Vorremmo riflettere su alcuni problemi riguardanti l'autogestione nei/dei centri sociali occupati, perché al di là della nostra esperienza di occupanti poi "fuoriusciti„ dal Brancaleone, crediamo nell'importanza di continuare a sviluppare percorsi politici di liberazione sociale, culturale ed economica, proprio attraverso l'autogestione e l'autoproduzione.

Nonostante il nostro rapporto con il Brancaleone si sia interrotto ormai da un anno, questo distacco spazio temporale non ci ha portati a nutrire minore tensione e attenzione nei confronti dell'esperienza autogestionaria in generale.

Così dalla nostra posizione liminare (a metà fra internità ed esternità) ci è possibile notare che alcune disfunzioni e contraddizioni allora percepite come attinenti ad una realtà specifica, tendano nel tempo a configurarsi come un triste bagaglio comune. La portata generale delle problematiche in questione ci spinge a tentare un intervento che contribuisca allo sviluppo di un dibattito allargato su cosa continuare e/o iniziare a fare, come farlo e dove.

Entrando nel merito, i temi centrali della nostra riflessione (gli stessi intorno ai quali si è originato il contrasto con gli altri occupanti) sono: decisionalità, autoretribuzione, relazioni interpersonali.

DECISIONALITA'

Questo problema risulta centrale per qualsiasi organizzazione che basandosi su affinità fra singoli - ma comprendendo inevitabilmente delle eterogeneità - voglia collettivamente autogestirsi e autogestire.

Attraverso assemblee dove le decisioni vengono prese all'unanimità si ha la possibilità che ognuna di esse rappresenti una sintesi tra i differenti atteggiamenti dei singoli partecipanti. Ciò è indispensabile se si vuole raggiungere una consapevole, convinta e soddisfacente applicazione individuale delle scelte collettive. Partecipare a una "scelta collettiva„ vuol dire contribuire soggettivamente a costruirla, praticarla e seguirne lo sviluppo futuro nel pieno rispetto della propria e delle altrui individualità, promuovendo un giusto equilibrio fra obiettivi comuni ed esigenze personali.

Per questo l'unanimità non è per noi un "sistema decisionale„ ma un processo attraverso il quale attuare l'orizzontalità partecipativa e l'autogestione. Un procedimento forse lungo - si rende necessaria la socializzazione più completa delle informazioni - ma a nostro parere il più soddisfacente poiché tende al "consenso attivo„, all'efficacia e non all'efficienza.

Ma oltre alle occasioni di confronto assembleare, l'organizzazione specificamente autogestita rivendicata dai c.s. richiede anche la presenza di momenti e ambiti di scelta inevitabilmente decentrati perché legati a specifici contesti partecipativi. In altre parole ciascun occupante * dovrebbe avere l'opportunità, se non il diritto, di intervenire e decidere tanto in merito all'andamento globale della struttura, quanto in merito alla progettualità e allo svolgimento delle particolari attività alle quali vuole e sceglie di prendere parte.

Così pensiamo che in uno spazio occupato la compresenza di vari gruppi di azione, siano essi orientati a "servizi„ (ristoro, biblioteca, infoshop etc.) o a laboratori (teatro, musica, artigianato, video etc.), non indichi di per sé la presenza di una pratica autogestionaria se alla decentralizzazione delle attività non corrisponde la decentralizzazione della decisionalità e, dunque, del "potere„; in tal senso crediamo che solo rispettando questa autonomia di scelta (perfettamente praticabile se il presupposto che ci guida è la fiducia e non la diffidenza verso l'altro) possa svilupparsi appieno il principio dell'unanimità oltreché quello dell'autogestione. Per questo riteniamo che il "voto di maggioranza„ così come la centralizzazione degli ambiti decisionali, riproducono la politica dell'esclusione che, già attuata dalle istituzioni, taglia regolarmente fuori dalla rappresentanza le minoranze e le differenze costringendole all'eterodirezione, ad accettare la loro nuova identità oppure ad andarsene.

Se poi si pratica l'autoretribuzione l'unanimità oltre a essere una scelta politica di orizzontalità relazionale è anche dettata dal bisogno di sintetizzare in ogni occupante le caratteristiche di solito esclusivamente proprie dell'imprenditore (decisionalità, responsabilità, rischio, attività intellettuali) con quelle tipiche del lavoratore (retribuzione fissa, attività materiali). Facendo altrimenti crediamo si ripristini il dualismo imprenditore/lavoratore per il quale solo alcuni possono effettivamente autoretribuirsi, visto che altri semplicemente, e paradossalmente per un centro sociale autogestito, vengono retribuiti da chi fa parte della maggioranza, in un simile contesto con il sistema maggioritario si torna di fatto alla delega e alla subordinazione. Ripercorrendo la strada più semplice e soprattutto ben collaudata altrove, si abbandona così la sperimentazione di nuove modalità relazionali e creative.

AUTORETRIBUZIONE

Con il termine autoretribuzione ci riferiamo alla modalità prescelta per autoconferirci un compenso (in denaro o altro) in relazione allo svolgimento di attività materiali e immateriali, collettivamente autogestite.

Questa parola sta a significare dunque un particolare "criterio„ di pagamento, da approfondire e sviluppare ulteriormente, che non riguarda una prestazione lavorativa "tout court„ (in questo caso si dovrebbe parlare di auto-reddito, ovvero di un compenso in base al tempo impiegato per lo svolgimento dell'opera), né si limita ad indicare la restituzione del denaro speso, prestato o anticipato.

All'interno del Brancaleone l'autoretribuzione non nasceva non tanto, o almeno non solo, per soddisfare un personale bisogno economico, quanto per affrontare quelle che sembravano essere le esigenze della struttura che si voleva creare. La qualità e al continuità di servizi e laboratori si sarebbe garantita grazie alla maggiore disponibilità di tempo che i gestori vi avrebbero dedicato, vendendo così al capitale quote sempre minori della propria vita.

Auspicandoci di superare la separazione tra tempo libero, impiegato nel migliore dei casi nella militanza politica, e tempo di

lavoro, non si intende dire che il nostro obiettivo sia quello di arrivare ad autoretribuire ogni istante vissuto nel c.s., poiché questo sarebbe come trasformare tutta la vita in un impiego inteso come attività separata. Si vuole chiarire invece l'intento di stravolgere il concetto stesso di lavoro che l'occidente ci costringe a vivere solo per il bisogno monetario, spesso senza riceverne alcuna altra gratificazione individuale diretta e anzi andando contro i nostri criteri (sia metodologici che contenutistici), portandoci a non identificarci con il nostro operato.

Lo scopo è di rimpadronirci anche di questa parte di tempo rendendolo piu soddisfacente e non alienante, attraverso la creazione di servizi, prodotti e modalità produttive e culturali aderenti ai nostri principi socio-politici di orizzontalità decisionale e comunicativa, di consumo il piu possibile consapevole e compatibile con l'ambiente e le risorse che questo puo offrire all'intera popolazione mondiale.

L'autogestione del tempo e la sua autoretribuzione ci sembrano insomma necessariamente determinate non solo da come ma anche da cosa si produce.

é dunque importante non solo l'attenzione ai servizi, che spesso si risolvono nella semplice distribuzione, nel prestito o nell'affitto di materiali prodotti per lo piu dai circuiti ordinari, ma soprattutto nell'evoluzione di laboratori che soddisfino bisogni il meno possibile indotti o consumabili estemporaneamente. Per contro, la produzione di reddito personale ed il perseguimento di obiettivi prettamente economici possono diventare "conditio sine qua non,, anche in un centro sociale come se quest'ultimo fosse l'origine e il limite dell'universo. noi lo vediamo invece come una palestra in cui sperimentare e soprattutto lasciar sperimentare.

Progetti economicamente determinati che, anche se orientati all'autogestione, si caratterizzano come "impresa,, piu o meno sociale andrebbero dunque sviluppati altrove, e cioè nel mondo del lavoro e delle sue proprie forme conflittuali, assumendo esplicitamente le qualificazioni del caso (cooperative, imprese no-profit, S.p.A. etc.).

Una considerazione va fatta anche in merito all'equità salariale su base oraria (ovvero il criterio autoretributivo adottato dal Brancaleone), e cioè la scelta di applicare a parità di ore di turno svolte in attività manuali, intellettuali o artigianali, pari compenso monetario al fine di attribuire uguale dignità ad ogni funzione svolta. Ma se l'abituale parcellizzazione delle competenze, e dunque dei ruoli, tende a soddisfare non tanto l'umana esigenza di preferire e/o approfondire, quanto quella produttivistica del capitalismo; e se uno degli obiettivi di un c.s. è quello di rompere con i monopoli delle conoscenze, promuovendo la loro socializzazione, non ci si dovrebbe limitare all'equiparazione in termini di pagamento, ma andare oltre rivendicando e sperimentando la possibilità per gli occupanti di svolgere una pluralità di funzioni e attività.

A tal proposito ci riferiamo a forme autoretributive legate alle possibilità di creare una rete di interscambio fruitivo attraverso la libera accessibilità per i singoli a beni e servizi autogestiti e autoprodotti.

RELAZIONI INTERPERSONALI

All'interno degli spazi sociali, tanto piu se occupati e autogestiti, non dovrebbero determinarsi condizioni e predisposizioni psicologiche, comunicative, economiche, normative atte a riprodurre esclusione, censura e repressione. in altri termini si dovrebbe evitare o ricomporre, la rigida spaccatura fra "fruitori,, e "gestori,,. Un diverso grado di consapevolezza, partecipazione e impegno, non giustifica il diffondersi di modalità relazionali verticistiche, unilaterali, iper regolamentate e "ortodosse,,. E' il senso del "potere,, che andrebbe scardinato per essere usato, al limite, nell'accezione di "potenzialità,, e cio attraverso una costante e attenta rielaborazione teorica e riorganizzazione pratica, dell'operato in base ai vari spunti offerti dall'incessante interazione con nuove persone e situazioni. Così, se si proponesse in ogni istante il confronto, altrove inusuale, con un consumo consapevole, con frammenti di illegalità rivendicata, con individualità non sottomesse, con l'autoproduzione di beni materiali e non, con la trasparenza economica, con momenti culturali e politici (comprese le assemblee), in cui poter intervenire numerosi e decidere, verrebbe a ridursi la distanza fra interno ed esterno, senza arrivare a soluzioni esasperanti quali i "turni di controllo,, o la chiusura di spazi per sottrarli a problemi di gestione.

Per concludere, in un contesto completamente globalizzato in cui l'imperialismo e il suo pensiero unico dominano incontrastati, dovremmo tenacemente continuare a rappresentare il "pensiero aperto,,, critico. Così se la spinta antagonista nasce dallo scarto tra mondo ideale e mondo reale, sarà l'entità del disagio vissuto nel sistema dominante a determinare il livello di conflittualità.

Eppure tendiamo a normalizzarci, seguendo e cedendo alle varie offerte e attrattive dei media-editori-privati-major-maggioritario, come se non avessimo niente da difendere o come se la società fosse già a misura di essere umano.

Con la nostra esperienza proponiamo un particolare modo di vivere e comunicare, non una moda da seguire... diffidate dalle imitazioni.

alcune/i compagne/i ex c.s.o.a. "Brancaleone" di Roma

** Ci riferiamo a chi, volendo sviluppare potenzialita espressive e soddisfare bisogni individuali/collettivi, sceglie di svolgere attivita continuativa all'interno di un c.s. assumendosi tutte le responsabilita e gli oneri del caso.*



24 Luglio - 3 Agosto 1997

ESTADO ESPANOL EUROPA REBELDE (Planeta Tierra)

Tratto da un viaggio virtuale per il mondo ribelle.

Da un'area tra le più ricche del pianeta muovemmo per incontrare quella che avrebbe dovuto essere la nuova comunità dispersa nelle più diverse aree della terra. Tremila km verso ovest dove il mare ci divide geograficamente da quegli uomini e quelle donne che esattamente un anno fa diedero vita al primo di questa serie di incontri. Eravamo in 4000 a vagare per la



penisola iberica con una temperatura che andava dai 42 ai 48 gradi. Una comunità nomade virtuale impavida e sognante che cantando e ballando difendeva come poteva le scarse proprietà collettive, acqua, pane, sigarette e qualche droga.
Una comunità costituita da una miriade di piccole comunità capaci di sorridersi, di relazionarsi umanamente e riconoscersi in alcuni elementi culturali immediatamente evidenti
Si usavano diverse tipologie di linguaggio; uno ufficiale e formale, una miscela di castigliano, francese, inglese e italiano fondamentale per l'approccio umano, l'altro, strano e difficile che ci distingueva dal mondo dei sudditi impauriti e sorpresi al nostro passaggio. Era il linguaggio poetico e atavico del conflitto, degli sfruttati dal sistema dispotico e inumano capitalista e del paradigma che in esso esprimevano le diverse identità/non identità interne alla comunità stessa, con le differenze dovute ai diversi livelli di sfruttamento, la diversa provenienza, infine per il diverso volto che assume il "mostro" neoliberista.
Si respirava un'aria dolce e adrenalinica e a volte romantica, tutto dissimulava un clima che qualcuno definiva da postrivoluzione, qualcun altro da preludio al gran giorno del riscatto.
Ma l'incontro prevedeva discussione e proprio in sede di discussione quello che romanticamente si riassumeva con le parole "lucha" o "deseo" (lotta e desiderio), tra le varie identità assumeva aspetti a volte davvero distanti. Per questo motivo era più facile che un europeo assumesse il feticcio della guerriglia sudamericana, della lotta per la terra e per i diritti umani basilari che non viceversa un sudamericano provasse interesse per la deriva troppo spesso di carattere settantasettino degli europei.
Eravamo gli anticapitalisti, gli antimperialisti, spesso facili ad incappare nelle trappole che il mostro ci tende.
Eravamo i ribelli coscienti di volerci confrontare non avendo a disposizione altro se non i termini dicotomici del pensiero unico, dello scontro tra il bene e il male, tra il giusto e l'errato.
Ma avevamo dato un taglio netto al decorrere del tempo imposto, avevamo creato nei suoi interstizi un'alterità, un frammento non più definibile. Già al secondo, terzo giorno non avevamo più la cognizione delle ore trascorse perché non era importante saperlo, perché non c'era nessuna istituzione a ricordarcelo. Quindi non esisteva più neanche la distinzione tra impegno e "fiesta".
Todo el mundo aveva degli elementi comuni: Maastricht, Nafta, Gatt etc., tutti quei trattati transnazionali che aprono le frontiere ai movimenti economici e le chiudono alle persone e che proprio in quel periodo allargavano le loro dimensioni con l'adesione del governo italiano agli accordi di SCHENGEN II.
"Il mondo che contiene tanti mondi" in quei luoghi aveva troppo spesso il sapore amaro dei mondi diversi che il "Mostro" ha già stabilito (I°, II° e III° mondo).e nella

discussione si delineava chiaramente una diversità di contenuti in base a tale divisione.

Tanto che l'ipotesi della globalizzazione delle lotte da contrapporre alla globalizzazione del modello neoliberista assumeva dei risvolti anche contraddittori .
La maggior parte delle delegazioni proveniva dal latino america e dall'Europa tranne qualche rappresentante dal nord Africa e dal sud est asiatico.
Nel complesso il nodo da sciogliere era, ed è, il rapporto con il mercato e il modello di sviluppo che esso rappresenta, ma se da una parte i latinoamericani partono da un dibattito che rimanda direttamente alla questione dello sviluppo legato alla sopravvivenza, ai diritti umani e alle forme di cooperazione solidale, dall'altra gli europei non avevano nessun piano reale su cui edificare percorsi analitici.
Per il "sud del mondo" emergeva come prioritaria la



rivendicazione della terra e la difesa dei diritti umani fondamentali ma nel confronto nasceva immediata la contrapposizione sul "con o senza" l'appoggio delle ONG. Chi era contrario contestava all'altro il fatto di dare in pasto alla comunità europea identità culturali e autonomie, poiché l'unico interesse CEE è quello di invadere il mercato americano, usando le ONG come punte di lancia per preparare il terreno sociale. A questi si controbatteva con l'urgenza della sopravvivenza e dei diritti umani fondamentali che le ONG, anche se strumentalmente, garantiscono mettendo in secondo piano le possibili conseguenze disastrose sul piano sociale e culturale.
Per il nord, per gli europei e per i nord americani, la questione era più complessa.Era impossibile non sentire la povertà delle forme del conflitto sulle quali si ragionava quando a confronto si trovavano rappresentanti di 4 milioni di campesinos e chi apportava formule teoriche, parole vuote, vuote di vissuto o addirittura concetti sloganistici totalmente empirici privi di alcun approfondimento. Tutto il dibattito che gravitava attorno alle forme di conflitto dentro, parallelamente o fuori il mercato ha avuto il carattere chiuso di chi si barcamena tra la volontà di sperimentare un nuovo agire politico e l'incapacità di abbandonare vecchi parametri e schematismi dove le questioni della produzione, dell'appropriazione dei mezzi, della modificazione dell'idea di consumatore, della mercificazione di qualsiasi attività umana dell'esigenza di creare spazi di autonomia politica ed economica, non vengono ancora assunte come elementi fondanti di un nuovo pensiero sovversivo e del conflitto lasciando spesso le mani piene solo di teoria, povera e astratta. I banchetti erano uno specchio di tutto ciò infatti, tranne qualche sporadica eccezione ,esponevano i materiali di varia provenienza tranne che europea.
Il vero problema è stato il linguaggio interno, ancora impantanato negli ideologismi e negli schieramenti. Erano assenti molte delle realtà europee, molte di quelle esperienze concrete che con la questione del no-profit, dell'impresa sociale, dell'autoproduzione e con le contraddizioni che queste comportano si confrontano quotidianamente. Nessuna proposta nuova e a tratti si aveva l'impressione di una pocà disponibilità a mettersi completamente in discussione e a cogliere quello che dello zapatismo è il messaggio più importante: spogliarsi dei vecchi dogmatismi per ricercare un linguaggio nuovo capace di parlare a tutte le diversità, con la radicalità di un'utopia pratica. La comunità si scontrava ma non si divideva e cercava di abbracciarsi attorno ad un sogno comune: conquistare l'autonomia e costruire un mondo nuovo.
Non rovesciammo l'ordine mondiale, né stilammo il manifesto del popolo ribelle, ma siamo tornati alla nostra quotidianità più ricchi, più coscienti di essere solo una porzione piccolissima di una comunità che esiste ma che deve ancora imparare a parlarsi accompagnati dall'eco di uno dei documenti finali: "dobbiamo cambiare noi stessi/e per cambiare il mondo e cambiare il mondo per cambiare noi stessi/e. Dobbiamo ritrovare ciò che è stato perduto, creare il nuovo, un'altra cultura... altri e altre fino a raggiungere una realtà che si costruisce sopra la molteplicità delle relazioni attraversata da un amore tanto grande che sappia includere l'odio e un'allegria guerriera dove il comandare obbedendo ci conduca fino alla vittoria".

Diego

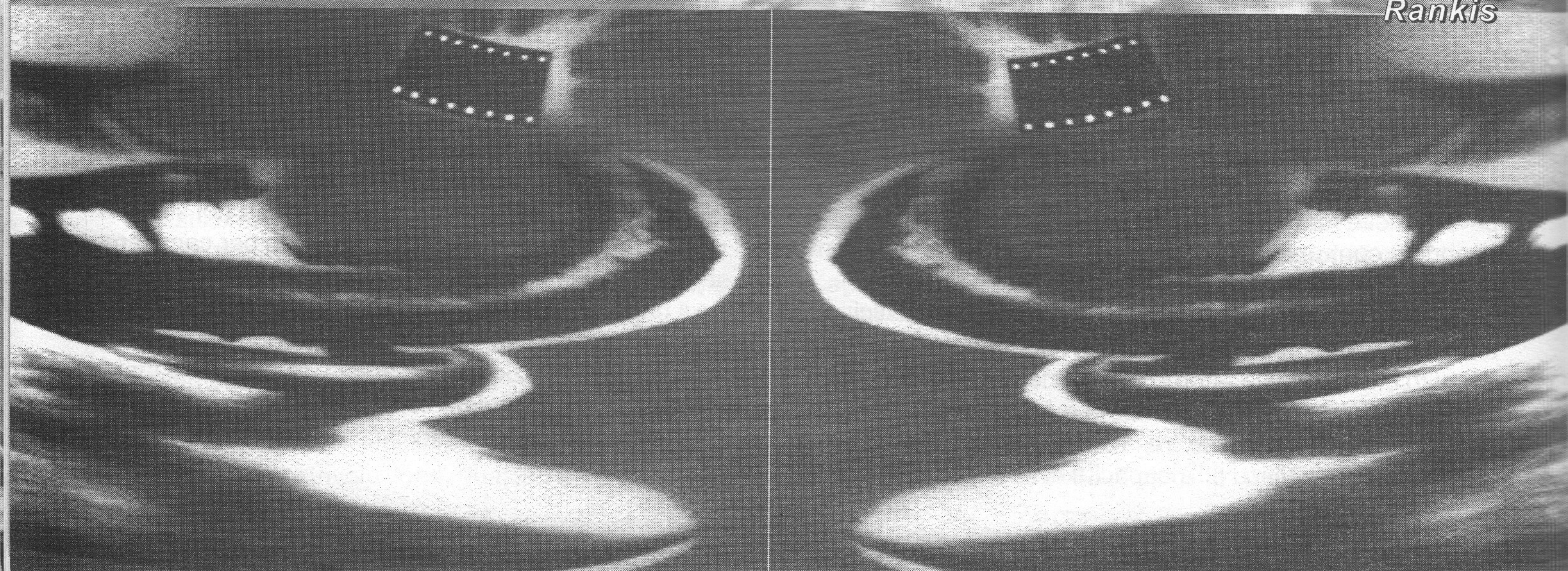
OFFATTO

O — F — F

OVERDOSE DI FICTION VIDEO NEL FESTIVAL
DEL 26-27-28-29 GIUGNO 1997.

Basta!!! Chiudo gli occhi e vedo immagini, frammenti di pellicola svolazzano per il mio cervello. Una vera Overdose. Gente che corre a destra e a sinistra con una telecamera in mano. "Scusa ci canteresti una canzone". Mi giro e ritrovo il mio viso su quello schermo. OFF LINE contributi. Quel piatto che continua a girare imperterrito, una volta la bamboletta nella scarpetta, un altra volta due godzilla si rincorrono. "Tra 5 minuti Brutopop dal vivo, musicheranno il film...". Correndo per il Forte Prenestino inseguito da immagini in movimento, ti ritrovi accanto ad un treno che non e` un treno. "Ah il video di Amsterdam? Guarda i compagni olandesi, tutti divisi in squadrette, che scontri che hanno alzato!!!". Aiuto, sono circondato, c,e il rischio di un corto circuito cerebrale. "Eh quando l,autoproduzione non funziona..." Off, Off, e` il respiro pesante di chi continua ad aggirarsi tra arene x ed arene y, tra zone a e zone b, tra sale macchine con computer che continuano ad offrire immagini, e regie televisive a circuito chiuso che ti incantano quando scopri il giochetto del monitor centrale, punto di raccordo tra la 2 la 4 e la cam. "Vieni, vieni, di qualcosa al videobox" L,occasione e` per tutti. Questo e` un festival senza vinti ne vincitori, ma tutti protagonisti. Ne prime donne ne primi attori. "Scusa, che ti dice la parola Maastricht?" E ti ritrovi li, spaparanzato sulla televisione che ti insegue per tutto il Forte Prenestino. Tutti in preda del terzo occhio televisivo ci riguardiamo sorridenti. OFF, per favore spegnete la televisione, accendete il cervello. OFF, un overdose di mastoplastica toraziniana in distribuzione al GRA. OFF un video Fluido che scorre sotto i tunnel del csoa Forte Prenestino ed invade le piazze d,armi. "OFFaticato molto. Siamo appena tornati dal corteo del Gay Pride". "OFFame, ma la pasta e` finita". "OFFilmato un tipo che devi assolutamente mandare via cavo". "OFFatto solo 200.000 lire, la gente sta` dappertutto tranne che all,infoshop". "OFFinito la batteria della telecamera, che ce ne hai una tu?" "OFFatto un film autoprodotto l,ho iniziato nel 1950 e l,OFFinito nel 1999..." OFF. Spengete questa allucinazione visiva. OFF, chiudo gli occhi e le immagini si intrecciano, Jhon Wayne si mischia all,ultima creazione di Gigi e Federico. Basta questa e` un overdose. OFF overdose fiction festival. STACCATE quella spina. "Scusa, ma il secondo tempo a che ora inizia..???"

Rankis



La nascita del predominio maschile
e le premesse per il suo superamento

Chi avrebbe mai detto che dall'archeologia sarebbero giunti nuovi spunti per costruire ipotesi di liberazione?

Reine Eisler, nel suo "Il calice e la spada„(1) muove dalle recenti scoperte derivate dall'osservazione di siti archeologici nel Neolitico per impostare una nuova e affascinante teoria sulle origini della società patriarcale e sulle possibilità future di superamento della stessa.

In particolare il prezioso lavoro di numerosi studiosi/e, fra i quali spicca per autorevolezza Marija Gimbutas (2) , rovescia completamente il paradigma culturale che vede l'evoluzione umana come un lineare e progressivo passaggio da un'epoca tormentata e sofferente (la presistoria) ad epoche successive sempre più progredite ed evolute..

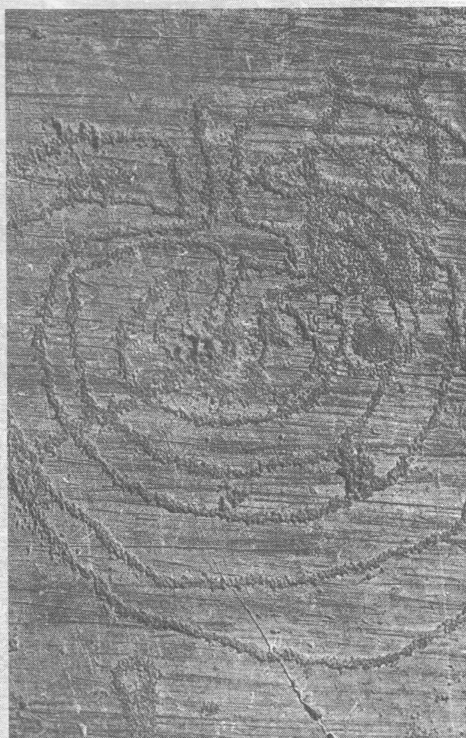
Non è andata così.

E' ormai certo (per lo meno per quanto riguarda il bacino del mediterraneo, ma non solo) che l'epoca neolitica (dal700 al 3000 a.C. circa) vide lo sviluppo di una civiltà agricola molto progredita, fondata sul culto della Dea Madre, caratterizzata dall'assenza di guerra, da un notevole progresso tecnologico e, soprattutto, dalla sostanziale parità tra uomini e donne le quali, anzi, godevano di un ruolo sociale probabilmente preminente e decisivo.

La Eisler pone l'accento su uno degli errori di fondo della precedente storiografia: L'assunzione del principio dominatore. Secondo questo modello di impostazione storico culturale, in assenza di un dominio patriarcale sarebbe stato egemone nel passato un dominio matriarcale. Le ricerche portano invoice l'esistenza di una società nella quale l'unione paritaria tra i sessi avrebbe garantito la pace, la relativa prosperità, lo sviluppo artistico e creativo (in Anatolia, nell'europa Balcanica e soprattutto a Creta).

Circa 6000 anni fa le invasioni di popoli nomadi e guerrieri, basati sulla pastorizia, provenienti da regioni "periferiche„ , avrebbero scardinato e travolto queste civiltà, imposto il passaggio dalla civiltà del Calice (l'unione, la femmina, la fecondità, la vita) a quella della Spada (il maschio, la proprietà, l'aggressività, la morte). In questo modo si gettano le basi della civiltà occidentale fondata sul trinomio patriarcato-guerra- capitalismo: oppressione della donna, dominio della violenza, sfruttamento della natura oggettivata e degli esseri umani come parte di essa.

Eppure, afferma chiaramente la eisler, se l'umanità è stata in grado di sperimentare per millenni una società pacifica e paritaria improntata a valori di crescita spirituale, perchè non prospettare un futuro ravvicinato in cui il Calice possa di nuovo sostituire la Spada? Non è utopia (non-luogo, realtà irrealizzabile) bensì pragmatopia (luogo reale, realtà realizzabile). Del resto non abbiamo scelta: la logica androcratica (dal greco andros, maschio) persegue il dominio di una metà dell'umanità sull'altra con ogni mezzo; lo sbocco naturale di questa tendenza sarà l'olocausto nucleare e/o il collasso ambientale del pianeta,



la nostra Madre Terra.

Il filo rosso continuativo simboleggiato dal preesistente culto della Madre Terra, arrivato fino ai giorni nostri addirittura nel culto cristiano della Vergine -Madre Maria, è tornato in questo ultimo secolo amutare gli equilibri. I movimenti femministi, pacifisti, ecologisti, di emancipazione sociale sono in grado di porre di nuovo l'urgenza della costruzione di una società che valorizzi istanze "femminili„ quali la solidarietà, la pace , la giustizia etc.

Del resto non sono proprio le comunità indigene Maya, eredi della vecchia-nuova concezione del mondo, ad evocare la nascita di una nuova era in coincidenza con la fine del ciclo temporale di 5000 anni del loro calendario?

La Eisler insiste molto su un punto fondamentale: Ad una società androcratica fondata sul dominio violento dell'uomo sulla donna dovrà sostituirsi una società "mutuale„ nella quale uomini e donne collaborino paritariamente ad elaborare nuovi paradigmi di sviluppo sociale, economico, tecnologico. Il patriarcato attraverso l'oppressione della donna opprime tutta l'umanità. Sarà quindi un lavoro comune, collaborativo fra i due sessi a liberare le grandi potenzialità creative delle nostre menti e dei nostri corpi.

E' questo un filone di pensiero che ha prodotto ormai molto dibattito e molto materiale.

Srivono le donne di Sottosopra: " Ma la sessualità maschile coincide con il patriarcato? La virilità è minacciata veramente dalla perdita del dominio sessista e del controllo sulla procreazione? (...). E ancora: " La nostra scommessa sarà dunque di entrare in relazione politica anche con uomini, quelli il cui desiderio non ha più debiti con l'ordine patriarcale, quelli la cui virilità si esprime fuori dalla competizione maschile per il potere ed il primato, interpreti di un senso libero della differenza maschile (...)„. (3)

Da parte sua Vicky Noble afferma: " Se fossi un uomo (...) non vorrei mai che la cultura in cui viviamo fosse identificata con il principio maschile. Com'è brutto e violento equiparare la mascolinità all'omocidio e allo stupro, al saccheggio, all'avidità e alla devastazione sconsiderata del pianeta. Amo pensare che esista una diversa manifestazione del "mascolino„ che aspetta di essere rivelata, proprio come adesso sta nascendo una diversa forma del femminino(...)„.(4)

Le donne per tutto il periodo millenario di oppressione patriarcale, non hanno mai cessato di valorizzare la propria differenza di genere, e questa è stata la loro grande forza. E gli uomini? Non è forse auspicabile che anch'essi comincino a esplorarsi, in quanto genere, se hanno a cuore la propria liberazione da un ruolo imposto, seppure privilegiato, che li vuole apportatori di morte?

Ma il discorso è ancora tutto da fare...

Franszisko

1 Reine Eisler, "Il Calice e la Spada", Pratiche Editrice.
2 Marija Gimbutas, "Il linguaggio della Dea", Longanesi.
3 "E' accaduto non per caso- il patriarcato è finito", Gennaio 1996.
4 Vicky Noble; "Il risveglio della Dea" , Corbaccio.

SUL CYBERFEMMINISMO

Già da qualche tempo è uscito "Fikafutura" rivista di "secrezioni acide cyberfemministe e queer", curata dalle milanesi di Cromosoma X ed edita dalla Shake. Quella che segue è una breve conversazione immaginaria che cerca di condensare alcune impressioni, scambi e suggestioni che la riguardano.

A cura di "les femmes de Cain"

W: Sai che ho letto Fikafutura?
K: Ah, l'ho letto anch'io. Bhè, che ne dici?
W: Ma guarda, non m'ha convinto per niente, l'ho trovato… un po' scontato, non so, forse mi aspettavo di più, pensavo che avesse un'impostazione differente, un po' meno definita, m'ha dato l'impressione di una sintesi frettolosa di tutto quello che ha circolato negli ultimi anni sul cyberfemminismo e dintorni, non so se hai letto quel numero di Decoder di un paio di anni fà in cui c'era lo speciale sul cyberfemminismo. Bhé, mi sembra che più o meno si ripropongano quelle cose. Allora avevano un gran potenziale di innovazione e rottura verso certe tendenze all'irrigidimento e al ripiegamento su sé stesso di parte del femminismo, ne evidenziava tutta l'eterogeneità dando spazio all'espressione di femminismi poco conosciuti in Italia dove tiene banco il pensiero della differenza sessuale, costituiva insomma una scossa salutare ad un'ambito in cui la discussione e le pratiche appaiono davvero stagnanti. Non sto affermando che ora quel potenziale sia andato perduto, tutt'altro ma riproporre tutto più o meno uguale non so davvero quanto possa servire, io ho avvertito una sensazione di già sentito che non è stata per niente piacevole, anche sul piano linguistico, certe formule riproposte praticamente identiche a sé stesse rischiano di avere un sapore di stantio…
K: Bhè, però tu dai per scontato che tutti sappiano che è già svariato tempo che si usa il concetto del cyborg nell'ambito femminista, che tutte abbiano familiarità con il cyberfemminismo e con certi concetti che lo riguardano, a me non pare proprio che sia così anzi mi sembra che abbiano una diffusione abbastanza limitata, poi molte persone che hanno letto il "Manifesto cyborg" ne hanno sottolineato il grado di difficoltà…
W: Guarda non voglio stare a discutere se si tratti o no di concetti criptici, non mi piace riferirmi ai concetti in termini di accessibilità. Sai, una volta un mio amico mi ha detto che i concetti sono come suoni, colori o immagini, sono delle intensità che possono andar bene oppure no, che passano o non passano e ho cominciato a pensarla così anch'io quando mi sono imbattuta nel cyborg. Preferisco evitare di vedere il cyborg in termini di concetto se per concetto si intende qualcosa che va capito, decifrato perché questo implica che ci sia un significato e degli attributi definiti in partenza, preferisco allora pensarlo come un'immagine, forse ha una potenza evocativa maggiore, ma non è detto che debba averla per chiunque…per me l'ha avuta e l'ha tuttora. Il limite che trovo in Fikafutura è proprio la eccessiva concettualizzazione del cyborg, mi spiego meglio: mi sembra che nella rivista il riferimento al cyborg sia abbastanza unidimensionale, limitato ad una rappresentazione abbastanza precisa, cioè quella di una amazzone spaziale, la geekgirl, non che queste immagini mi dispiacciano, per alcuni aspetti le trovo anche attraenti ma mi sembrano del tutto riduttive e semplificante rispetto al cyborg che vedo più come un dispositivo sempre aperto per la produzione di identità. In questo senso eviterei, ad esempio, di considerare il cyborg unicamente come un ibrido di macchina e organismo, eviterei cioè di evidenziare solo la componente hi-tech, può essere anche quello, ma è irriducibile a quello, non è un modello, ma più una macchina per lo smontaggio e montaggio. Ad esempio in Fikafutura c'è una critica molto forte a certe rappresentazioni femminili che anche alcune tendenze femministe hanno avallato, ad esempio quella che attribuisce a ogni donna il ruolo



di madre, esaltandone la capacità riproduttiva , questo mi va benissimo ma il problema per me consiste nell'evitare di fuggire delle rappresentazioni per poi crearne altre che abbiano valore normativo, evitare cioè di aggiungere stereotipi a quelli che già esistono. Ecco non vorrei proprio che la geekgirl diventasse una sorta di modello per come dovrebbero essere le "vere" cyborg. Per dirla tutta ho avuto l'impressione che sia parecchio diffuso un approccio un po' feticistico al cyborg e che questo possa condurre dritti dritti dentro trappole identitarie, c'è il pericolo della riattivazione di quei meccanismi che si pensava d'aver sfuggito sabotandoli una volta per tutte. Il risultato potrebbe essere il parto di una figlia indesiderata: la cyberfighetta. In questo caso credo che l'aborto sia senz'altro la migliore soluzione.



K: Naaaa!! Sei troppo drastica! Non sono affatto d'accordo con le tue lapidarie conclusioni, anch'io ho trovato alcuni dei limiti di cui parli tu ma ciò non toglie che Fikafutura potrebbe andare ad occupare uno spazio editoriale finora del tutto scoperto, valorizzando un'ambito di circolazione di esperienze riguardanti l'identità di genere, la sessualità, la distruzione di ruoli che mutilano le nostre possibilità relazionali. Un ambito questo invaso, popolato da idee, da esperienze non riconducibili al solo femminismo, già qualche decennio i movimenti lesbici e omosessuali vi scorrazzano, per non parlare delle scorribande trans e sai che il 2 giugno di quest'anno a Milano si è formato il "Collettivo bisessuale nazionale"? Credo che si tratti della prima organizzazione qui in Italia, ed è estremamente importante perché l'esigenza dell'organizzazione non è altro che un modo di affermare la propria esistenza. Ecco, quello che è importante è l'emergere di ulteriori differenze che cominciano ad inventarsi, a produrre forme inedite di vita. Forme che costituiscono lo snodo tra una tradizione che ci soffoca e l'innovazione. Eppure contemporaneamente all'interno di quell'ambito appaiono striature che segnano confini, limiti, recinzioni, appaiono divisioni lungo linee di demarcazione identitaria che mi preoccupano dal momento in cui impediscono i movimenti, le migrazioni, gli incontri. Non so se sei stata al Gay Pride alla fine di giugno, quel giorno ci sono stati due cortei, uno a Venezia e uno a Roma, hanno entrambi attraversato le città ma in modo sostanzialmente diverso: il primo scegliendo di marcare in maniera esclusiva la propria appartenenza era un corteo specificamente omosessuale, il secondo era una miscellanea di identità sessuali, una varietà esplosiva. Credo che il primo fosse un esempio di spazio chiuso, mentre il secondo l'ho vissuto come una vera messa in scena della molteplicità, anzi, uno di quei rari casi in cui la molteplicità non viene solo invocata ma direttamente realizzata, una vera emozione!! Penso che Fikafutura funzionerebbe se focalizzasse la sua attenzione su queste dinamiche: la proliferazione di differenze, le loro modalità di sperimentazione e produzione di realtà non preesistenti e le loro forme di relazione.

W: Forse è così, d'altronde è uscito solo un numero ed è del tutto possibile che i successivi mutino impostazione, altrimenti credo che ci sia il rischio concreto che da esperienza editoriale con potenzialità radicali si riduca a fenomeno radical-trendy. Comunque penso che tu abbia toccato il tasto giusto prima: il problema sta proprio nella rigidità dei confini identitari e qui per me entra in gioco l'immagine del cyborg, che per me evoca proprio la capacità di rinunciare a ciò che si è per scegliere di diventare qualcos'altro dal momento stesso in cui si percepisce il proprio disagio rispetto a rappresentazioni che non ci comprendono affatto, rispetto a ruoli precostituite, a possibilità già previste. Questi sono processi reali di trasformazione dell'esistente, lo sono dal momento in cui la vita stessa, in ogni sua componente è divenuta punto di appoggio del potere. Sto parlando allora della possibilità di gestire da sé "tutte le componenti molecolari dell'esistenza": è la vita, come pienezza di possibilità da esplorare, a costituire la posta in gioco, questo gioco consiste nel trovare tutto ciò che si è e tutto ciò che si può essere, attraverso la creazione di sperimentazioni specifiche che si moltiplicano le una alle altre. L'unica identità del cyborg è la Sperimentazione/vita. Niente di più lontano dall'idea stessa di normatività.

versi cancellati

In una mattina di sole al C.S. ex SNIA Viscosa incontriamo Geraldina Colotti, detenuta politica delle B.R.: è uscito un tuo libro di poesie, Versi Cancellati. Parlaci di che cosa significa per te la poesia, come mai hai scelto questa forma, tra le tante dell'arte.

Passione sdrammatizzante in un certo senso, perché è ironia, come può constatare chi leggerà questo libretto che il GRA ha autoprodotto e passione politica, con un intento diciamo artistico. La stessa cosa penso dell'arte, ossia che dovrebbe essere una forma di espressione sublimata di contenuti anche forti, che devono rimanere nel campo dell'arte, poiché il legame è fra contenuti e forma, dove la forma deve comunque esprimere quella leggerezza che le è propria, altrimenti diventa un'altra cosa. Spesso infatti, ora come negli anni passati, ci sono ancora delle resistenze a riconoscere la forza dirompente dell'arte per quello che è, riconoscerle la proprietà di una sua sfera legittima, autonoma e dirompente di per se. Chi pensa che l'arte è solamente svago e divertimento, produrrà quello, chi ha delle cose da dire, dei contenuti da esprimere e vuole fare arte, se è veramente arte, traduce la forza, la dirompenza di certi contenuti anche in quel campo.

Quindi, secondo te, esiste un criterio per stabilire cosa è arte?

Nell'arte è tutto molto soggettivo. Ma ci sono comunque dei criteri in cui il senso estetico è più immediatamente comprensibile. Un quadro che rappresenta un gatto, per essere artistico, deve avere un di più che è un di più di fruizione, che non sempre si riesce a spiegare, ma che però c'è e ti trasmette delle sensazioni. In un certo senso l'arte contiene degli elementi di espressione universali. L'arte mette in moto dei processi istintuali. Guardare quadri di artisti dei secoli passati, anche se io non sono un'esperta conoscitrice, mi trasmette un carico di cose che anche se non so periodizzarle, mi passano al cervello, mi rimangono impresse... ecco questo vale per l'arte in genere e ancor di più per la poesia. Io non credo di aver fatto chissà quale opera d'arte, comunque se tu vuoi far poesia, devi esprimere con delle immagini non la realtà per quello che è, ma una realtà trasfigurata che dice delle cose, non la semplice parola che si fa capire per convenzione. In poesia questi codici sono abbandonati per lasciare spazio alle allegorie, alle metafore, al simbolismo, implicano quindi un di più di ragionamento che va al di là della parola data, dell'espressione della logica corrente. Così come c'è differenza tra la poesia ironica e la freddura da settimana enigmistica. Paul Valery diceva: " bisognerebbe essere leggeri come un uccello, che ha comunque una sua consistenza e non come una piuma che viene trascinata via dal vento,,. Ecco questa è la differenza tra la leggerezza vuota, che in politica è iniziata con l'Occhettismo e non solo, che fa il verso alla leggiadria borghese priva di sostanza, e la leggerezza con una pesantezza di contenuti che non si esprime come un bulldozer o un carro armato, alla real socialista maniera per intenderci.

Simbolismo e leggerezza sono i requisiti dell'arte e della poesia, questa tua ricerca quando è nata, è stata in qualche modo legata alla tua esperienza carceraria o c'era da sempre in te?

Potremmo dire pesantezza del vivere e leggerezza dell'essere, nel senso di non prendersi troppo sul serio nelle cose, per lottare con una certa dissacrazione delle forme, di essere sempre in gioco. La poesia e la letteratura le ho sempre avute come passione, fin da quando ero bambina, sai con i diari... poi nella vita di prima in cui non c'era spazio per queste cose, le scrivevo e buttavo, perché comunque è una cosa che mi ha sempre appartenuto. Spesso si ha un'idea di chi ha fatto scelte come le mie, molto metallica, di gente che ha dovuto spogliarsi, nel senso brutto della parola, di tutto per mettere l'uniforme da super combattente, ma non è stato così per nessuno. Siamo tutte donne e uomini figli del '68 e del '77, cioè di una cultura metropolitana che voleva portare a nuovi linguaggi, a nuove forme di espressione. A un certo punto però si è pensato che con la tecnologia in mano ai borghesi, con il potere in mano ai borghesi, noi potessimo solo arrivare fino a un certo punto e tutto ci ricadeva addosso, se non gli prendevamo il potere. Questo è stato ed è un grandissimo dibattito tra i compagni e le compagne e questo ci ha portati ad accantonare le tante forme di espressione che ognuno di noi aveva. Come il CHE si portava a spasso i suoi diari per la selva e scriveva cose, avveniva lo stesso anche per i rivoluzionari italiani, che per una forma di pudore non facevano del romanticismo intorno a delle forme di lotta che erano tutt'altro che romantiche. La rivoluzione ha delle forme romantiche quando è di massa, come ad esempio i rivoluzionari della comune che sparavano agli orologi, però c'è anche una fortissima componente di brutalità che è insita nella lotta, perché se devi togliere il potere alla borghesia lo devi fare con le armi, perché altrimenti non lo mollerebbero da soli. Quindi c'è una componente di violenza che non è assolutamente estetizzante, anzi è l'aspetto terribile della lotta e da parte nostra sarebbe stato assurdo mostrare questa visione più "creativa,, anche perché poi in occidente non ci sono stati mai precedenti di questo genere. Proprio per l'alto livello di complessificazione che è presente in occidente, non si lotta per il pane, noi abbiamo messo la sbarra molto in alto, non c'era il fascismo da combattere come durante la resistenza e non a caso poi i più sconfitti, cioè noi, abbiamo fatto la parte dei cattivissimi, ridotti a quintessenza di tutti i mali. L'estrema semplificazione che a un certo punto è stata quasi inevitabile, attuata dalla psicologia di alcuni compagni come elemento di difesa, ha portato all'errore di ridurre il nemico a segno, a doverlo disumanizzare, non certo perché non sapessimo che ci trovavamo di fronte una persona, ma perché quella persona parlava un linguaggio oggettivante al quale noi ci opponevamo con delle forme altrettanto oggettivanti. Su questo c'è un grande dibattito, ma io mi chiedo come si poteva fare altrimenti. Ovviamente si deve riflettere su forme diverse che andranno rielaborate rispetto a quelle del passato, o reinventate come in parte avviene oggi, ma la durezza del conflitto rimane. Se devi affrontare lo scontro, poco ha a che fare con la poesia, malgrado ci fosse anche una poesia della rivoluzione.

E' la molteplicità dei linguaggi che costruiscono quindi la forza e la durevolezza dei movimenti ?

A un certo punto si arriva però a una semplificazione perché lo scontro parla il linguaggio della politica e delle armi. Uno degli errori, dai quali bisognerebbe imparare, è quello di non credere che il linguaggio della politica e quindi quello della guerra, possa durare per troppo tempo, perché altrimenti si sclerotizza , ma soprattutto che possa prescindere all'inizio da una grande ricchezza e multiformità dei linguaggi. Negli anni '70 questo c'era, abbiamo pensato che rimanesse, mentre noi eravamo impegnati a "velocificare,, il processo di lotta, attraverso i segni della politica e della guerra con le armi, invece così non è stato. I movimenti non durano in eterno, sono ciclici e tu devi creare una relazione costante. Poi anche i tempi sono stati anomali: la resistenza armata per esempio è durata due anni, le Brigate Rosse quasi 15 anni, in un paese a democrazia occidentale in cui non c'era nemmeno il fascismo. E' una cosa enorme sul piano storico e in questo tempo, figuriamoci quante fasi sono trascorse, probabilmente non comprese fino in fondo. C'era una

complessità di linguaggi che non poteva essere tradotta solo in quel segno che usavamo noi. La questione del potere resta, perché dopo un po' ti avviti. Lo vediamo anche nelle espressioni massime di rottura, durano un po' e poi rifluiscono. Non a caso adesso c'è un dibattito nei Centri Sociali per cui questo sbocco, qualcuno lo vuole trovare riprendendosi il linguaggio della mediazione politica. Non ci sono scappatoie, altrimenti il potere decide per te. E' una riflessione che va fatta. Io dico che gli elementi della memoria vanno ripresi e vanno reinventati e questo in un certo senso vale anche per la poesia, perché ci sono stati nel corso dei secoli poeti di ogni tipo e in ognuno di questi si è trasposto il segno dei tempi, così come sono mutate le forme di espressione che oggi sono sempre di più in rapporto con un linguaggio che va sempre più verso la reinvenzione a volte anche criptica. Bisogna stare nel proprio tempo, starci non per adagiarcisi e la poesia dovrebbe essere il segno del tempo che vuol trascendere il segno medesimo, perché noi vorremmo costruire una società altra, nel ricreare un immaginario, nel riprospettare un sogno la poesia ha una grandissima parte che è anche di semplicità. Ecco questo è un altro elemento della cultura underground, c'è molta semplicità che è un altro elemento che insieme alla leggerezza fa l'arte. Elementi semplici che rimandano alle questioni essenziali che sono alla base della concretezza della vita, in un certo senso la pesantezza di questo modo di produzione.

Se non ci fosse stata questa ripresa di confronto, che è politica e culturale, a vasto raggio, quindi una riconversione politica del proprio percorso, probabilmente non so se avrei mai trovato la spinta necessaria per pubblicare queste poesie con il GRA, per consegnare a mio modo, un frammento di memoria, anche così, non solo con il linguaggio della politica.



Quindi hai lottato e hai sconfitto il pudore di cui parlavi?

Be no anzi, ho dei moti di raccapriccio all'idea dei tanti difetti che si vedranno. Questa cosa del pudore è un sentimento anche politico, perché io credo che vada mantenuta come elemento positivo una certa riservatezza dei rivoluzionari. Oggi da parte della borghesia radical, c'è in atto una grande banalizzazione dell'io. Un conto è partire da se, ma partire da se come essere sociale, un individualità che si mette in relazione, in comunicazione che fa parte di un contesto di una storia. E' il rapporto tra biografia e storia. La mia storia è questa. Molto spesso si fa molta più fatica a parlare, piuttosto che a stare zitti. La prima reazione di fronte alla difficoltà di farsi capire, è proprio un'introflessione autistica e il carcere la produce. Anche io che sembro molto espansiva lo vivo molto profondamente, questo senso di autismo del periodo. Ci sono dei momenti belli in cui sembra che ci sia tutto, però c'è in fondo un senso enorme di solitudine, una ridda enorme di linguaggi che diventano piccoli boomerang disperati che ti ritornano indietro e ti risuonano dentro come i suoni dei gong da tutto il mondo, quindi anche le tue parole a volte sembrano talmente inutili che preferiresti star zitta. Ecco perché anche ironizzare su ciò che ha dei grossi elementi di drammaticità, non solo per se stessi, ma per chiunque vive in carcere, è un modo per comunicare all'esterno una dirompenza dissacratoria, ma anche dei dati, degli elementi di riflessione.

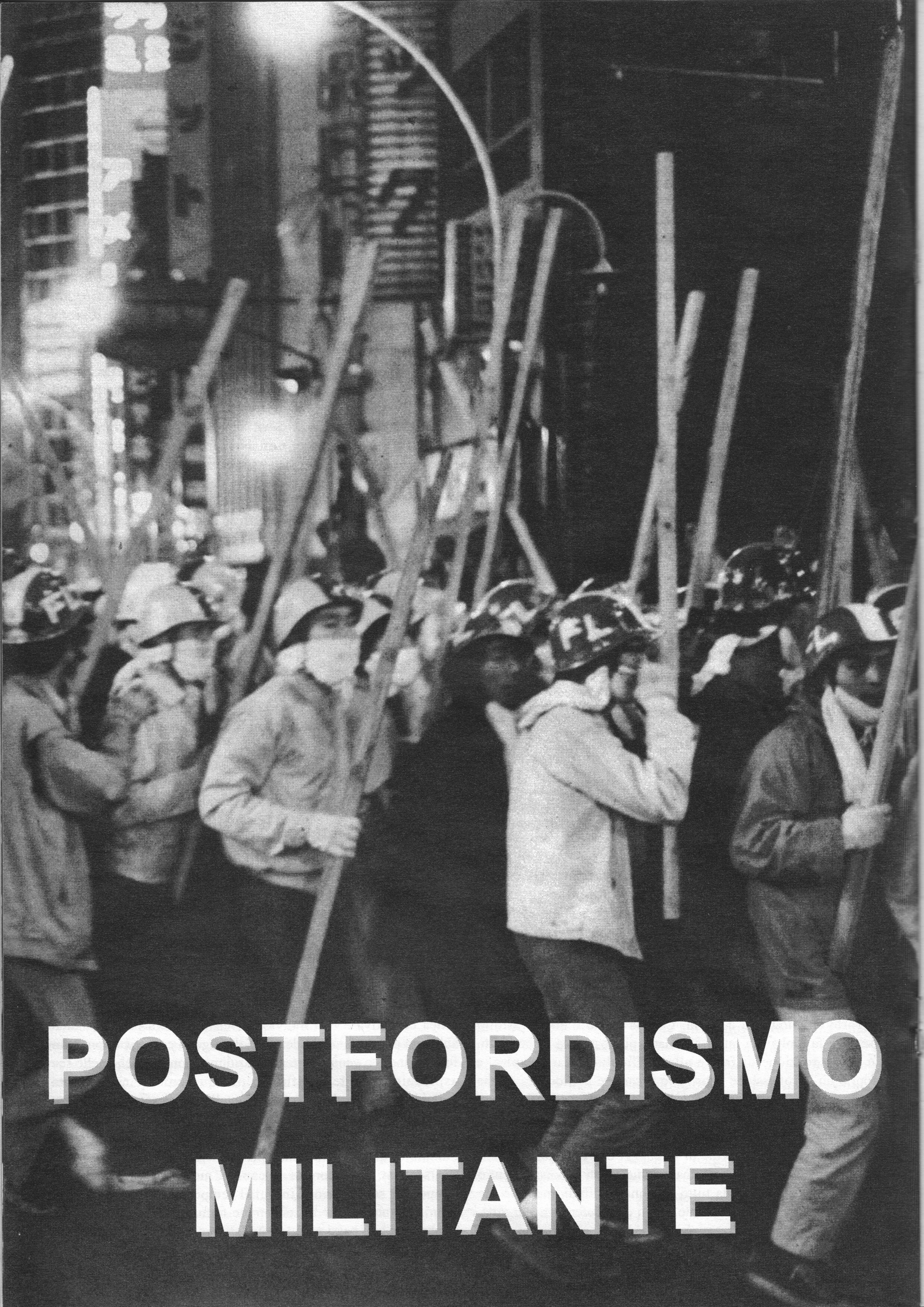
Che vuol dire per te fare dei progetti per il futuro? e quali sono?

Pensare alla vecchiaia... La condizione concreta per i senza diritto come noi è complicata, vuol dire per esempio non avere diritto alla pensione e via dicendo, anche se la mia reticenza comunque mi porta a considerare il fatto che io con questa fottutissima legge Gozzini sono a metà carcere, ma ce ne sono ancora tanti dentro e la repressione nel mondo è fortissima. Per cui parlare di quanto sia alto il pedaggio psicologico pagato ad aeternum, ha bisogno di essere relativizzato. Comunque, oltre ad avere una vita completamente sotto tutela, che mi impedisce di spostarmi, se non per lavoro, non poter passare a casa durante il giorno a causa dell'art. 21... ecco perché vado in giro con questo enorme zaino che ti fa venire la gobba. Faccio una vita che non ti dà la possibilità di coltivare affetti ed amicizie, perché devi rientrare ogni sera in carcere, non hai diritti. Non hai diritto all'assistenza mutualistica fuori, devi usufruire delle attrezzature in carcere, a pagamento, con tutto quello che significa, non puoi avere un lavoro fisso e quindi non hai contributi, anche se questa ormai è la condizione di tutti. Per noi che non esistiamo, che non siamo considerati come soggetti concreti, ma solo come qualcosa da continuare ad addomesticare, è ancora più pesante. Quando esci e sei vecchia non hai più neppure le forze per costruire qualcosa. Chi non ha famiglia deve solo sperare di non ammalarsi. Questo per quanto riguarda l'aspetto concreto, poi c'è la voglia di dare dei segnali soprattutto a me stessa, di segno diverso e allora penso in fondo al lato comico che c'è in questo tipo di situazione. Quindi girare sempre coi i pacchi, incontrarsi con il proprio compagno alla "Ridolini„, 10 minuti senza riuscire a finire una battuta o una chiacchiera. Spero di riuscire a sghignazzare anche in vecchiaia, con la dentiera magari, quando uscirò, cioè non prima di 15 anni se non ci sarà nessuna novità.

E' cambiata la tua percezione del tempo?

Per me alcuni concetti e categorie sono cambiate già tanto tempo fa, perché quando fai delle scelte in un ottica rivoluzionaria fai i conti con tutto. Quando dicevamo futuro allora, pensavi a un ottica collettiva e dell'individuale ci importava poco. Quando abbiamo cominciato a vedere che il progetto collettivo non stava funzionando, o veniva fortemente ridimensionato anche nelle sue aspirazioni, l'idea di futuro per qualcuno è ridiventata individuale, quasi disperante, per quelli che si sono dissociati o che comunque non si interessano più alla politica. Per gli altri è rimasta con un senso di precarietà, viva precarietà, il cogli l'attimo di quarantenni. E' un po' come rimanere fra coloro che son sospesi. Il carcere te la cambia molto la percezione del tempo. Ci sono periodi in cui il tempo si mette a correre a dismisura, nonostante tu sei sempre ferma e dei momenti in cui sembra che non passi mai.

R.S.


FL
FL
POSTFORDISMO
MILITANTE

STORIE (IM)POSSIBILI



Resoconto di un viaggio nei territori del Kurdistan Turco

Con un treno che attraversava tutta l'europa, una delegazione di oltre 200 persone, italiani, svizzeri, francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi, sudafricani, svizzeri.... ha raggiunto la Turchia e i territori kurdi per manifestare solidarietà al popolo Kurdo.
A Istambul, dove c'è stata una manifestazione di più di 30000 persone che hanno dimostrato un grande calore e partecipazione, in una piazza blindatissima controllata addirittura da mezzi anfibi della polizia, si sono aggiunti i turchi e i kurdi, per ripartire alla volta dei territori kurdi, meta finale del treno.

- "Durante il viaggio di andata questi convogli sono stati fermati e controllati dall'esercito turco e dalla polizia per ben 4 volte. L'arroganza della polizia è arrivata fino al punto di strapparci e bruciare gli striscioni durante uno di questi posti di blocco."

- "I 25 pullman dei Kurdi invece sono stati bloccati prima di Urfa e al nostro passaggio, all'ennesimo controllo hanno improvvisato una manifestazione, prima di essere costretti dall'esercito a riprendere la strada del ritorno.
A Urfa hanno deviato il nostro tragitto fino a dentro la caserma locale, tristemente famosa tra i kurdi per le torture che vi subiscono, mentre l'ultimo blocco è avvenuto proprio con i carri armati e ha segnato la fine del viaggio."

D: Tutto questo quando è avvenuto?

- "Tra il 31 agosto e il 1 settembre.
La polizia e l'esercito hanno cercato di provocarci in ogni modo; durante il primo blocco c'è stata una vivace discussione tra l'esercito e gli organizzatori della manifestazione, fino a che di fronte alle telecamere, ai tesserini stampa e alle dimostranze di tutti i partecipanti non hanno lascito proseguire 5 pullman e trattenuto gli altri due che ci hanno poi raggiunto.
Mano a mano che andavamo avanti il livello delle pressioni era sempre più forte. Prima di Urfa hanno tentato di portar via uno degli organizzatori kurdo che è stato lasciato solo in cambio di tre spagnoli che si sono offerti al suo posto di salire su un taxi con la polizia fino alla caserma, per arrivare ai due carri armati di traverso, con le mitragliatrici puntate, che ci hanno sbarrato la strda a un centinaio di km da Djarbakir.
Mentre nel tratto prima e dopo Urfa i nostri pullman sono stati letteralemte festeggiati da migliaia di persone, per strada era un continuo salutare, rincorrere, a Urfa abbiamo trovato una situazione molto pesante, una città e la sua popolazione terrorizzata e blindata. Dietro un imponenete schieramento di soldati e carri armati c'era un centinaio di persone, coraggiose, che sfidando il coprifuoco erano uscite a salutare il passaggio della carovana. Immediatamente dopo il nostro passaggio, appena ci siamo allonatanati, l'esercito per disperdere questo gruppo di persone ha sparato sulla folla ferendo tre persone. Il resto del passaggio dei pullman dentro la città è stato solitario, non abbiamo incontrato nessuno e chi ci ha incrociato, ha girato lo sguardo. Neanche dalle finestre c'era qualcuno affacciato tanto è il terrore che l'esercito mantiene in questa città.
Per quanto riguarda noi, a Urfa siamo stati portati in caserma dove una delegazione dell'HADEP si è incontrata con il governatore della città, ottenendo come risultato il fatto che avremmo potuto proseguire in qualunque direzione tranne che verso Djarbakir, il cui governatore durante quella mattinata aveva scrupolosamente diffuso un comunicato in 4 lingue che vietava qualsiasi manifestazione e in cui si avvisava che chiunque avesse osato esprimere solidariet... con questa, sarebbe stato considerato un terrorista.
Avevamo appena lasciato la caserma quando abbiamo incontrato un nuovo blocco dell'esercito, decine di soldati sparpagliati nella boscaglia e sulla strada con i fucili puntati contro il pullman, che ci hanno dato un nuovo ultimatum per quanto riguardava il percorso, fino a Sivarec stavolta, che è a circa 80 km da Dijarbakir. Arrivati abbiamo trovato i carri armati con due ali di soldati ai lati, fino alla campagna, per impedire qualsiasi via di fuga o di accesso.
Le vie di accesso alla città, abbiamo saputo poi, erano state tutte chiuse in modo violento, ossia era vietato l'accesso con i fucili spianati e ad un primo colpo in aria di avvertimento seguiva tempestivamente uno ad altezza uomo.
Contemporaneamente in tutto il Kurdistan ci sono stati arresti tra le persone più conosciute che avevano la possibilità di organizzare in qualche modo manifestazioni di appoggio e solidarietà.
In questi giorni c'è un'offensiva molto forte da parte della guerriglia e se si fosse riusciti ad arrivare a Dijarbakir dal resto del kurdistan la presenza avrebbe certamente raggiunto il milione di persone."

D: Il governo turco ha temuto quindi che in questa occasione si potessero creare le condizioni per una rivolta come quella del 1993?

- "Forse anche più grande, perchè la presenza comunque delle delegazioni europee avrebbe messo in difficoltà l'esercito, che non avrebbe potuto abusare della violenza cosi disinvoltamente come è purtroppo abituato a fare anche sulla popolazione civile. Poi comunque penso che anche l'HADEP abbia fatto un calcolo politico, per risultare anche sulla stampa turca nel miglior modo possibile, per poter avviare dei negoziati di pace con un punto di forza e una credibilità internazionale.

Quello che si percepiva era comunque il fatto che l'esercito non si sarebbe fatto nessuno scrupolo a reprimere in qualunque modo ogni tipo di manifestazione contro il governo turco.
Noi come delegazione italiana avevamo proposto di organizzare un sit in ad oltranza a Sivarec, per continunare ad attirare l'attenzione su questa violazione evidente, anche fino all'espulsione; alla fine invece si è deciso di tornare ad Urfa e da decidere, anche con nuove informazioni, cosa fare.
Li abbiamo trovato una situazione ancora più pesante di quella che avevamo incontrato all'andata. C'erano decine di cellerini che mentre i pullman rallenatavano scendevano veloci dai blindati con i manganelli in mano, nel pullman della delegazione tedesca sono entrati con i mitra e hanno aggredito con il calcio del mitra l'autista kurdo, rompendogli la clavicola."
- "Da questo momento in poi è iniziata la fuga per tutto il kurdistan, durante la quale siamo riusciti ad ottenere solo una sosta in un autogrill, poichè non ci volevano far fermare neppure per mangiare o bere."
- "Poi sembrava che dovessimo tornare ad Ankara, dove i compagni dell'ADEP avevano scelto di protestare davanti alle ambasciate dei paesi europei rappresentati nella delegazione, ma siamo stati deviati ad Istambul. Esasperati da questo atteggiamento siamo scesi dai pullman e abbiamo bloccato lo svincolo per farci entrare ad Ankara. Neppure l'intrvento e la mediazione di rappresentanti delle diplomazie Svedesi, italiana e tedesca ha fatto cambiare posizione all'esercito e alla fine, anche per una valutazione che ha fatto l'ADEP e i compagni kurdi, che ovviamente erano quelli che rischiavano di più, abbiamo fatto ritorno ad Istambul.
Anche cosi però la situazione non è cambiata molto, anzi. Al casello prima di Istambul ci aspettava la polizia antisommossa che ha fatto scendere i Turchi, mentre al posto dei kurdi si è consegnata spontaneamente la dirigenza dell'HADEP; queste persone, circa 15, sono state tutte arrestate per manifestazione non autorizzata. Tutti noi italiani e due compagni svizzeri, poi arrestati anche loro per resistenza a pubblico ufficiale, siamo scesi protestando per cercare di evitare questi arresti, e mentre i pullman sono stati fatti velocemete passare oltre il casello, ci siamo ritrovati incordonati in 15 davanti alla polizia e tra le spinte, si erano soprattutto accaniti contro una ragazza kurda che aveva fatto delle fotografie, abbiamo raggiunto i pullman che sono partiti. La tensione era fortissima in quel momento. Ci hanno costretti a tornare nel motel in cui avevamo alloggiato con i francesi all'andata, ma va ricordato che siamo riusciti ad entrare nel motel solo dopo l'intervento del consolato italiano, perchè nel frattempo l'albergo era completamente circondato per impedirci di entrare. L'assedio è rimasto durante tutta la nostra permanenza sia dentro che fuori il motel. Tutti i kurdi e i turchi sono riusciti a dilegurasi nel corso di questi due giorni incredibili, grazie anche alle delegazioni internazionali che si sono attivate per far allonatanare il maggior numero di persone che avrebbero altrimenti subito ritorsioni molto pesanti."
- "La sera siamo riusciti ad incontrare i 7 italiani che rano stati espulsi da Dijarbakir i giorni precedenti e dai loro racconti abbiamo saputo quello che stava capitando nei villaggi kurdi nei quali erano passati durante il viaggio. Il racconto più tremendo riguardava un fatto capitato pochi giorni prima del loro arrivo. L'esercito turco aveva ucciso due kurdi e aveva legato i loro corpi dietro la macchina per portarli in giro come ammonizione e in segno di sfregio. La brutalità della repressione turca si ostenta con sicurezza. Questo anche per rendere in parte il clima che si vive in quella parte del mondo."
- "Il giorno seguente abbiamo organizzato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanze di moltissimi paesi e personaggi in vista della cultura turca, esprimendo tutti la loro solidarietà con il popolo kurdo e un augurio per la soluzione della questione.
Quando sul palco improvvisato per questa occasione, è salito uno scrittore turco dichiarandosi favorevole a una svolta pacifica per il popolo kurdo, è scattata violenta la reazione della polizia che da una parte, anche in questa occasione si è accanita contro una ragazza, tedesca, cercando di portarla via, e dall'altra assaltava il palco al grido di "traditore della patria".
Noi abbiamo cercato di togliere dalle mani della polizia la ragazza tedesca e ci siamo trovati di fronte a uno schieramento in cui era presente il corrispondente della digos italiana. C'è stata una carica violentissima, nella quale sono riusciti ad arrestare una ventina di compagne/i. Per un momento siamo riusciti a controllare la porta girevole all'entrata e a buttare fuori la celere, fino a quando per le pressioni opposte la porta è esplosa, imbrigliando una ragazza che è tutt'ora ricoverata con i legamenti del piede tagliati. Tutti gli arrestati sono stati malmenati con ferocia, tant'è che anche le immagini trasmesse dalle televisioni turche non hanno potuto evitare di mostrare i segni evidenti della violenza. Per quanto riguarda noi, cioè chi era ancora nell'albergo, ci è stato fatto divieto di fare assemblee, di indire altre conferenze stampa, in sostanza di fare attività politica e ci è stato comunicato che per il momento eravamo liberi ma che ci avrebbero potuto arrestare in qualsiasi occasione. Poche ore dopo l'albergo ci ha mandati via ed è cominciata una lunghissima notte alla ricerca di una sistemazione poichè gli alberghi si rifiutavano di accoglierci.
Anche in questa occasione è stata necessaria una mediazione diplomatica, che ha sciolto la questione anche se ci hanno divisi in più alberghi. La nostra condizione di assediati era permanente, ci seguivano quando uscivamo per mangiare, perquisivano le stanze e noi, fino a quando ci hanno mandati via."
- "Tra gli arrestati c'era anche un nostro compagno al quale, per l'intervento del console italiano, era stata offerta la liberazione in cambio della firma di una dichiarazione che affermava che nessuna violenza era stata compiuta dalla polizia. Essendosi ovviamente rifiutato il tutto è finito il giorno dopo con un rinvio a giudizio a piede libero, e il processo fissato l'11 Novembre senza l'obbligo di presentarsi."
- "Quello che che va assolutamente notato è che mentre comunque la presenza delle delegazioni degli altri paesi europei costringeva i loro stati a fare pressioni sul governo turco, per una soluzione del problema, la stessa stampa e televisione turche se da un lato ci definiva terroristi ha del resto denunciato l'atteggiamento pesante della polizia con titoli in prima pagina, dando risalto alla cosa, in italia tutto questo non avviene."
D: Quali sono le vostre valutazioni su questa esperienza?
- "Le valutazioni sulla manifestazione sono estremamente positive sia per la determinazione dimostrata dalle rappresentanze europee, che per la credibilità internazionale che ha acquistato l'HADEP avendo saputo organizzare una cosa come questa, cosi carica di rischi. Inoltre ha dato la possibilità al popolo kurdo di scendere in piazza e manifestare, di rompere il muro di silenzio che c'è sulla loro vicenda e farla invece esplodere in tutto il mondo. Per questo sono molto importanti le dichiarazioni del presidente lussemburghese della Commissione Europea, che ha posto il veto all'entrata della Turchia in europa se non si risolve prima la questione e di Cipro e del Kurdistan. Anche il governo inglese si è espresso, mentre a Colonia c'è stata una manifestazione a cui hanno partecipato 200 mila persone, kurdi e tedeschi.
Questo è stato il risultato più importante, quello che temeva il governo Turco."



...i beni di consumo *si sono nascosti*, hanno mangiato tutti i legami familiari, ristrette le lealtà personali e tutti i modi in cui guardare la natura...**la gente non sa più come mettersi in relazione con l'altro**, soffrono di una sorta di anemia, devono andare dai consulenti.

La più grande **industria** in USA non **è** quella delle automobili, del cioccolato o delle marlboro, ma quella **dei consulenti.**

Si deve andare dal consulente perr sapere come sei nato, perche sei nato, per sapere cosa devi fare, come vestirti, per mangiare nel modo giusto...

per sapere se sei vivo o no!

LE RAGIONI DEL NEOLIBERISMO

~~IL FANTASMA KURDO~~

In una Roma assolata e ancora addormentata dalla pausa estiva che la routine caotica di sempre si prende per tramutarla in routine abulica, giunge a fil di voce l'eco di centinaia di migliaia di kurdi e di centinaia di europei, che per il primo settembre, devono dar vita alla giornata per la pace a Diyarbakir, nel Kurdistan occupato dalla Turchia. La voce forte e decisa di un popolo che fin dai giorni precedenti a tale data si è mobilitato da tutti i villaggi kurdi e che senza la dura repressione militare, a milioni avrebbe potuto raggiungere la città, si annoda e si confonde nel fiume di notizie spazzatura che in ogni estate si ammonticchiano sulle testate giornalistiche e televisive. Svegliati dalle telefonate che arrivavano direttamente dai partecipanti all'evento, ci troviamo catapultati nelle strade surriscaldate di una città morta per raggiungere Radio Onda Rossa, unico punto di arrivo delle drammatiche notizie che giungevano dalla Turchia. A pochi mesi di distanza dalla manifestazione di Amsterdam ci troviamo (veramente in pochi!) per seguire le vicende di un altro convoglio internazionale, che questa volta ha un nome proprio, Musa Hanter, scrittore assassinato nel 1993, anno in cui fu sedata l'ultima rivolta kurda. La possibile riproposizione di quell'avvenimento ha messo in allarme non solo il governo turco, ma anche i suoi alleati, prima tra tutti la Germania che opponedosi al passaggio del treno sul proprio territorio ha costretto i partecipanti a raggiungere Istanbul con l'aereo. Vista la determinazione dei "terroristi della pace" il governo turco minacciava di arrestare per "presunto appoggio" al PKK(partito armato dei lavoratori) chiunque aiutasse il convoglio compresi autisti e tassisti che si adoperavano al loro trasporto. Nonostante il presidente del Sud Africa, Nelson Mandela si fosse offerto come mediatore per risolvere il conflitto, le forze dell'ordine setacciavano tutta la Turchia, aprendo la caccia al kurdo e reprimendo violentemente chiunque si fosse mobilitato per la liberazione di tutti i popoli. Nel contempo il ministro degli esteri Dini, incontrava il suo pari turco dichiarando che la questione kurda non esiste ma che si tratta di un problema di sottosviluppo di una regione della Turchia dove si deve intervenire economicamente, contraddicendo le dichiarazioni fatte in parlamento e in particolare in una conferenza stampa dove dichiarava l'esistenza di una questione kurda, offrendo Roma come possibile sede di una conferenza internazionale per la soluzione di questo conflitto. Per la seconda volta una mobilitazione rompe i confini nazionali e da vita ad un evento dai caratteri nuovi, mostrando l'atro volto della modernità economicista e sovranazionale. Una comunità che parte alla volta di un'area del mondo che la realtà ufficiale non vuole riconoscere sulle proprie cartine e dove vive o meglio sopravvive, un popolo fantasma che ha la sfortuna di trovarsi su una frontiera da abbattere per un mercato privo di qualsiasi fondamento umano: il medioriente. Un popolo frammentato, in diverse regioni (Turchia, Iraq, Iran) che sta vivendo una diaspora moderna utilizzata o cancellata a suon di bombe, mitragliatrici e torture, a seconda dell'evento economico in corso. Una volta martiri del fantoccio Saddam Hussein e bandiera dei paladini della giustizia USA e di tutto l'occidente, che garantisce ai rifugiati permessi di soggiorno, una volta carne da macello per l'Iran in guerra con l'Iraq, un'altra terroristi turchi che fuggono dalle incursioni degli elicotteri Augusta italiani e dagli F16 NATO in forza all'esercito turco e che vengono ripescati da imbarcazioni improbabili nel mar Adriatico per essere immediatamente rispediti nei paesi d'origine...quali? E non c'è in Turchia uno stato di guerra? Certo per un bravo cittadino italiano e cattolico, sarebbe difficile accettare che il proprio governo, le proprie industrie (non certo in senso di proprietà!) forniscano armi ad un altro governo per cancellare un popolo che vive nella regione più ricca della Turchia e di essere fino in fondo complice del suo sterminio non riconoscendone l'esistenza!...Non si può di certo essere assassini di qualcuno che non esiste! Dall'intervista che abbiamo fatto con il deputato di Rifondazione Comunista,Giovanni Russo Spena, apprendiamo che ancor prima della partenza del convoglio, su cui erano presenti molti italiani in particolare dei Centri Sociali, era passata in parlamento una mozione per l'invio di una delegazione parlamentare ufficiale, con il compito di verificare la questione dei diritti umani, dei diritti



carcerari, della repressione e della tortura nei confronti dei kurdi. Tutto ciò contraddice le ultime notizie che provengono dal ministero del commercio con l'estero, che in un comunicato del 5 Settembre, attraverso la SACE, associazione che copre l'assicurazione per il commercio estero italiano, guidata e diretta dal ministro Fantozzi, dichiara la Turchia come uno dei paesi più affidabili dell'area mediorientale e per questo aumenta da 50 a 150 miliardi la copertura assicurativa per le aziende italiane che vi investiranno. Quindi prese di posizioni contraddittorie anche nei confronti del parlamento europeo, che si è espresso negativamente anche nei confronti della vicenda che la democratica Turchia ha con Cipro, facendo una tirata d'orecchie al caro ministro Dini che anche in questo caso ha fatto l'occhiolino al governo amico definendo Cipro un paese dalla doppia identità.

E' stato divertente, alle richieste inoltrate all'Unità di crisi della Farnesina di fornire spiegazioni e chiarimenti sulla repressione nei confronti della delegazione pacifista, sentirci rispondere "I delegati europei maggiorenni e vaccinati sapevano di andare contro la volontà del governo turco, partecipando alla manifestazione per la liberazione del popolo kurdo".

La globalizzazione dimostra il suo carattere permanentemente congiunturale, in cui i governi parlamentari hanno solamente un ruolo dI gregari negli accordi economici internazionali. Il convoglio assiste con i propri occhi alla reale identità di questo stato fascista, alla esistenza di milioni di persone che rivendicano il proprio diritto all'autodeterminazione. Sono lì ai bordi delle strade e al passaggio dei sette pullman europei salutano con le due dita di vittoria, o a scontrarsi con la polizia o con l'esercito che vuole disperderli. E proprio la foga della difesa del potere che gli si ritorce contro. Durante il corso degli eventi, nel completo silenzio di tutti i mass media occidentali preoccupati a capire da che parte stare, si contrapponevano quelli turchi che coniavano il nuovo termine "terroristi della pace". Alla fine mentre comincia a correre la notizia del pestaggio di diversi diplomatici e di diverse persone gravemente ferite da una parte, dall'altra si corre ai ripari parlando del probabile uso spropositato della violenza delle forze dell'ordine. L'intervento del convoglio e le sue conseguenze, pone ora dei grossi problemi all'entrata della Turchia nell'Unione Europea la quale sarà costretta ad assumere un'atteggiamento più umano nei confronti dei kurdi.

BILANCIO DI UN CONVOGLIO PER LA PACE IN UN PAESE DEMOCRATICO:

-7 italiani arrestati prima della manifestazione per aver girato nei territori kurdi, malmenati ed espulsi.

-4500 kurdi fermati prima durante e dopo la manifestazione tra cui: molti feriti da arma da fuoco, un esponente del sindacato kurdo tenuto sotto tortura per alcuni giorni, 14 esponenti dell'HADEP (Partito Democratico Kurdo) arrestati prima dell'arrivo a Diyarbakir.

-L'autista del pullman con i delegati tedeschi con una clavicola fratturata dal calcio del fucile turco.

-Divieto di manifestazioni e di conferenze stampa

-Un' irruzione in un albergo per conferenza stampa proibita: 21 arresti con diverse percosse, due donne tedesche(Hute Stemberg e RoseMarie Pothast) una con una vertebra cervicale incrinata e l'altra trascinata per i capelli tra i vetri, un tendine della gamba reciso.

La procedura preliminare giudiziaria, nei confronti degli arrestati ha dimostrato l'ignoranza delle basi del diritto moderno. Tutti gli arrestati sono stati interrogati senza la presenza di un avvocato e le domande solo in piccola parte erano in riferimento ai fatti accaduti, il resto riguardavano il PKK.

L'autore dell'interrogatorio ha mandato la sua relazione al giudice che da solo ha deciso di procedere con un rinvio a giudizio. Tra gli arrestati un diplomatico inglese che viene subito liberato facendo sparire tutte le carte ufficiali che dimostravano il suo arresto. Un diplomatico sud africano intervenuto con un messaggio del presidente Nelson Mandela, Dino Frisullo portavoce dell'ass. Senza Confine scarcerato a condizione di firmare carte dichiaranti il non uso della violenza delle forze dell'ordine...accordo rifiutato.

Il 6 settembre abbiamo accolto i partecipanti al loro ritorno all'aeroporto di Roma.

D.



A CURA DELL'

OSSERVATORIO

Fascisti a Roma: scorrendo velocemente le cronache politiche capitoline degli ultimi 50 anni - ovvero della intera storia della repubblica italiana - ci si rende conto di essere di fronte ad un binomio inscindibile, tanto appare radicata la presenza dell'estrema destra nella storia e nell'attualità cittadina.

Questo forte radicamento trova conferma nella sostanziale continuità di questa "scena", animata ancora oggi da leader storici quali Stefano Delle Chiaie ed Adriano Tilgher, oltre che dalle sempre meno sporadiche comparsate di personaggi alla Mario Merlino.

Stefano Delle Chiaie continua a dar vita da via Curzio Rufo all'associazione Il Punto, mentre Adriano Tilgher dirige dall'ombra gran parte delle attività dell'estrema destra romana. La storia di Tilgher è esemplare; figlio di un alto grado massonico strettamente legato al ministero degli Interni, passa indenne attraverso buona parte delle inchieste sul golpismo e lo stragismo negli anni '70. E' considerato da molti il vero leader di Avanguardia nazionale, che del resto - come si è recentemente scoperto - è stata a suo tempo creata dall'Ufficio Affari Riservati del ministero degli interni. Ed ancora oggi Tilgher esercita la propria influenza in forme nascoste, mai appariscenti: è lui, per esempio, ad organizzare nella scorsa primavera la manifestazione davanti ad Acca Larentia che si conclude con il tentato assalto contro la sede dei Cobas dell'Alberone.

Dove non arrivano i padri ci pensano poi i figli, come nel caso dei Graziani: il padre - Clemente - fonda insieme a Pino Rauti Ordine Nuovo per poi rifugiarsi in una dorata, indisturbata e pluridecennale latitanza sudamericana; il figlio, Rainaldo, opera indisturbato dalla sua bella villa sull'Appia attraverso il centro culturale "Orientamenti e Ricerca". La sua creatura più famosa resta però Meridiano Zero, organizzazione auto-disciolta nel 1993 per "motivi tattici" per poi rinascere sotto altri nomi e forme, e che ha fortemente influenzato l'ambiente giovanile dell'estrema destra romana. Ma nel progetto di Rainaldo Graziani tutto sembra improntato alla "continuità storica": dal marchio d'origine familiare fino al falso recapito di via Castelfidardo, ovvero presso la solita vecchia biscaccia puzzolente che i fascisti utilizzano a questo scopo da tempi ormai immemorabili.

Con meno quarti di nobiltà, ma pur sempre stabilmente inserito nella corrente "quei ragazzi degli anni '70" ritroviamo - attivo più che mai - anche Maurizio Boccacci: il fondatore nonché leader del Movimento Politico Occidentale (quindi Movimento Politico quindi Movimento Politico per la Base Autonoma), messo fuorilegge ai sensi del decreto Mancino nel maggio del 1993, aveva assunto verso la metà degli anni '90 un atteggiamento di basso profilo, interrotto soltanto dalla vicenda legata alla trasferta calcistica per Brescia - Roma del novembre 1994. In quegli anni, e fino al 1996, quel che restava della sua combriccola si firmava "I camerati" ed appariva come un ristretto gruppo di militanti - quasi tutti dei Colli Albani - interessati soprattutto alle "celebrazioni storiche": dal convegno per la morte di Leon Degrelle agli striscioni in difesa di Eric Priebke. Eppure non a tutti gli ex del Movimento Politico era andata poi così male: un camerata, Roberto Valacchi, responsabile fino al 1993 di Azione Skinhead Colli Albani e membro eminente dell'organizzazione, nelle ultime amministrative si è addirittura accaparrato, in una giunta comunale non certo sbilanciata a sinistra di un paesino dei dintorni di Roma, addirittura il ruolo di vice-sindaco.

E il buon vecchio capo-branco? Possibile che le disgrazie post-Brescia avessero tarpato a questo punto le ali al vecchio lupo? Infatti, ecco con la primavera il colpo di scena: la ricomparsa sui muri della città, dopo quattro anni di assenza, di un manifesto firmato MP ("Fascismo, uno stile di vita"). Curiosamente (in realtà, assai poco curiosamente) il manifesto faceva parte di una super-attacchinata mista MP-Fiamma Tricolore e Azione Giovani, che poi sarebbe l'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale.

Ma il vero rientro in scena del Boccacci s'è svolto

ANTIFASCISTA

nei corridoi del palazzo di giustizia di piazzale Clodio, dove il nostro transitava per alcuni suoi guai giudiziari minori. Per mano del destino quella stessa mattina ed a pochi metri di distanza venivano giudicati, insieme ad altri, due ex di spicco del Movimento Politico: Manuel e Corrado Ovidi. I due, giunti all'ultima udienza di un processo che li vedeva imputati per rapina a mano armata ed altre quisquilie del genere, non potevano essere in quel momento più distanti da ogni ottica politico-ideologica, ma non il vecchio lupo; no, non lui! Vedendo la giustizia demo-pluto-giudaico- massonica accanirsi contro due validi camerati l'indomito Boccacci si gettava nella mischia inveendo contro la repressione e piazzando una sonora cinquina sul guanciotto flaccido d'un brigadiere della benemerita. Sfortunatamente, proteso com'era nel dimostrare all'universo nero di essere ancora e sempre il Numero Uno del fascismo stradaiolo, il buon Maurizio sbagliava fantozzianamente i tempi e, invece di agire a sentenza promulgata, si esibiva nel proprio show davanti ad una corte ancora in procinto di ritirarsi in consiglio. Sembra, a questo punto, che la corte si sia molto innervosita per la gazzarra, che la sentenza finale (rispettivamente 4 e 6 anni di galera) abbia molto risentito del nervosismo della suddetta corte e che gli imputati, compresi tutti i familiari e gli amici, si siano a loro volta molto innervositi - per utilizzare un eufemismo - con il buon vecchio capobranco.

Sventure di Boccacci a parte, la destra radicale romana conferma in questa seconda metà degli anni '90 le proprie capacità di aggregare un'area sempre più variegata sia a livello sociale che politico: si va dal successo in quella farsa delle elezioni universitarie fino ad una certa recrudescenza delle mode e degli atteggiamenti nazi in molte zone periferiche e semi-periferiche: lungo la direttrice della Tiburtina, fino a Mentana e Tivoli; oppure a Torpignattara con - sentite che roba! - la Chiesa della Fratellanza Ariana; o al centro sociale La Torre Tricolore.

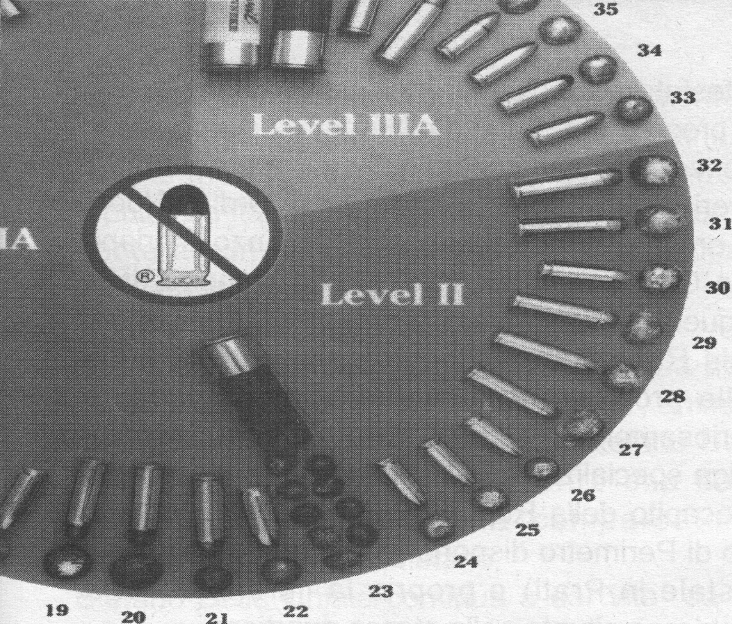
Non mancano esperienze di altro genere, quali quella dell'associazione culturale Teorema, che dispone di un ufficio in via Gallia e di una sorta di centro culturale polivalente al Quarto Miglio: già la testata del bollettino dell'associazione è tutto un programma: "Rosso è Nero".

Proseguono ovviamente nelle consuete attività la libreria-casa editrice Europa già di Ordine Nuovo ed ormai da molti anni gestita da Enzo Cipriano, e la Cooperativa Perimetro, che dispone di un agguerrito sito internet e che controlla - sotto la sigla Rupe Tarpea Records - una vasta quota della produzione musicale "in nero" italiana. Curiosamente, in un numero della nazi-fanzine belga specializzata in white power rock "Awake", il recapito della Rupe Tarpea Records (che sul sito di Perimetro dispone di una semplice casella postale in Prati) è proprio la libreria Europa, anch'essa situata nello stesso quartiere.

Anche per quanto riguarda le forze maggiori la situazione appare promettente: lo stragista/agente dei servizi segreti/rivoluzionario intransigente Pino Rauti si appresta a mettere a frutto il suo discreto pacchettuccio cittadino di voti, mentre a livello di strada le risse con quelli di Alleanza Nazionale che avevano caratterizzato le precedenti ricorrenze elettorali sembra lasciar spazio ad un feeling sempre meno nascosto con la forte anima populista che caratterizza la federazione romana del partito di Fini.

Alleanza Nazionale è la stessa fogna ovunque, ma non tutte le sue federazioni possono infatti vantare al pari di quella romana un pokerissimo di personaggi quali il mancato pretendente al Campidoglio Francesco Storace, l'ex-genero di Rauti Gianni Alemanno, il ras del Tuscolano nonché picconatore di campi nomadi Domenico Gramazio (er Pinguino), l'altra ex-rautiana ed europarlamentare Roberta Angelilli e, per finire, il capataz di Ostia nonché nostro possibile futuro vice-sindaco Teddy Buontempo (er Pecora).

Se, come è del resto è sempre stata, Roma continua ad essere uno dei "laboratori sociali" dell'estrema destra, abbiamo di fronte la prova più evidente del ruolo di contenitore onnicomprensivo che AN sta assumendo: una versione allargata e rielaborata della vecchia "politica del doppiopetto" di almirantiana memoria, e che prevede una felice convivenza tra settori iper-conservatori alla Fisichella e frange apertamente fasciste alla Buontempo:



Azione giovani, organizzazione giovanile di AN, non suscita alcun imbarazzo con le sue sfilate all'ombra della celtica, mentre si sprecano ormai non solo gli attacchinaggi, ma anche le iniziative comuni con la Fiamma: basti pensare al misto Fiamma-AN di quel "Comitato per la libertà delle idee" che tra maggio e giugno raccoglieva firme sotto la Galleria Colonna e che ha concluso la propria campagna con un fallimentare corteo di duecento persone ingloriosamente incolonnate lungo via Cavour (che poi ce tocca sempre ripulì li muri!).

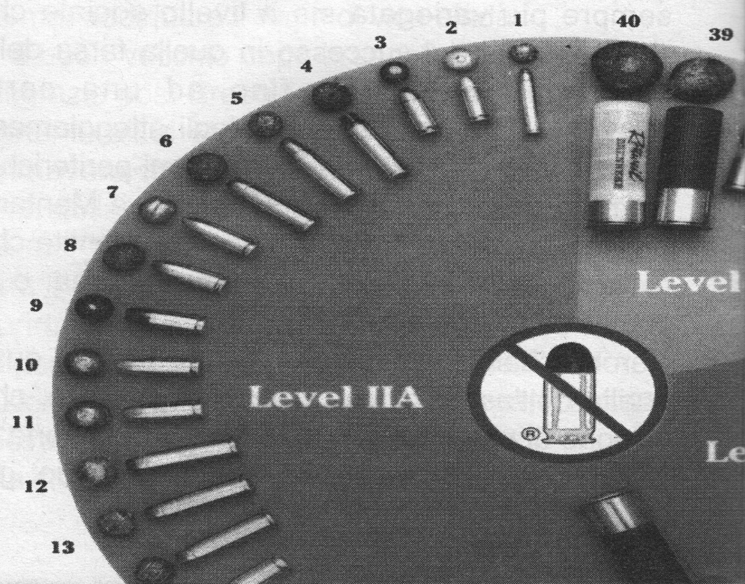
L'iper-commistione romana tra AN, Fiamma ed il resto della nebulosa nazional-rivoluzionaria traspare alla perfezione anche dalla cronaca della splendida soiree che l'associazione culturale Raido ha organizzato al Fantaghirò, nuovo locale "in nero" situato al Casilino 23. La Raido è una delle più attive strutture culturali di cui disponga la destra radicale a Roma: organizza serate musicali e convegni (quale quello su Tolkien che si è svolto il 19 gennaio in un locale della Cassia, The Frog, organizzato insieme alla cooperativa Perimetro), pubblica e diffonde opuscoli propagandistici. Domenica 29 giugno la Raido ha organizzato una serata condotta dal quell'eminentissimo verme di Mario Merlino. Riportiamo qualche passaggio particolarmente esplicativo dell'articolo che "La Repubblica" dedica all'evento, intitolato "Inni, rune e bicipiti, le notti dei camerati".

Il pezzo, firmato da Daniela Onelli, si dilunga sulle solite note di colore (il dio Thor, Baffetto & Mascellone a tutto spiano, la bancarella con i materiali in vendita, le T-shirts con le divisioni delle Waffen-SS, le svastiche e le rune, la solita pattuglia di bonehead, i libri di Evola: insomma, tutto ciò che si sa benissimo e che soltanto i giornalisti fanno ogni volta finta di scoprire) e sbraca qua e là in qualche sfondone, ma risulta istruttivo in alcuni passaggi: oltre all'officiante Mario Merlino appare ad esempio in sala Adriano Tilgher, mentre tra i cantautori alternativi che animano la serata risulta <<applauditissimo Massimo De Angelis, direttore di "Area", il mensile della destra sociale di Alemanno e Storace, già "Spina nel Fianco" ed ex promoter dell'europarlamentare di AN Roberta Angelilli, nonché fratello di Nanni, Terza Posizione, morto in carcere>>. Insomma, un vero e proprio album di famiglia racchiuso in un sol nome.

La commistione tra le varie anime dell'estrema destra a Roma traspare ancor più chiaramente - se è possibile - attraverso la consultazione del sito di Perimetro, e specificamente delle attività della sua sezione musicale. Ma avremo modo di parlarne diffusamente in seguito.

Per adesso, quel che si registra - proprio nei giorni in cui questo articolo viene redatto - a l'ennesima ed inconcludente mega-operazione poliziesca contro i "naziskin": per adesso questa "operazione Thor", tanto strombazzata via-stampa, sembra una gran bufala. A Roma ci sono state 40 perquisizioni con risultati assolutamente ridicoli... Ci giunge voce che in alcune zone più periferiche della penisola l'operazione sia riuscita a disarticolare qualche sparuto gruppetto Hammerskins (la madama - e la stampa - entrano subito in orgasmo quando scoprono la possibilità di estrarre dal cilindro un nuovo nome di organizzazione, anche se le facce - oltre che gli intenti ed i metodi - sono in pratica sempre le stesse), ma non ci sembra poi 'stogran risultato a fronte del pompaggio massmediale dell'evento.

Ultim'ora: vista la risonanza ottenuta dal serata con Mario Merlino, quelli del Fantaghirò hanno preso spaghetto ed hanno coperto l'insegna del locale, che continua peraltro ad essere frequentato da bei nazistoni.



...Subentrano migliaia di ideologie parcellari vendute dalla societa` del consumo come altrettante macchine portatili da scervellamento.

La proiezione si fa introiezione, per le vie dello schermo procede fin dentro la cella d'ognuno la figura del possidente, del sapiente, del legislatore, del poliziotto, la gerarchia completa e perfetta del dominio. E' questa l'allucinazione che fa sentrie lo schiavo affine piu` al suo padrone che al suo compagno di catene, il bagliore spettrale che gli fa sentire bracciale d'argento la sua stessa catena. Non altro che questo proiettano ogni giorno gli schermi dall'angolo piu` ombroso della casa, non altro ripete ogni cromatura dell'auto fedele in garage; Noi stiamo dalla parte di chi vince, siamo fatti della medesima pasta, nella medesima forma, identici ai modelli. Nella cella accanto miserabilmente somiglianti fratelli fatti nemici pensano la medesima cosa, murando di piu` muri che li separano, guardando di piu` l'occhio che li guarda e ad esso, mansueti commisurandosi.



AUTOGESTIONI
in fiera

Dal 4 al 7 settembre si e tenuta a Prato Carnico (Ud) la quarta Fiera dell,Autogestione.

Questo ormai consueto appuntamento dell'area più libertaria del movimento autogestionario sviluppatosi sul territorio nazionale e non solo, anche quest'anno non ha deluso le aspettative delle centinaia di persone che lo hanno animato.
Il luogo, o si potrebbe dire la cornice, in cui l'autogestione si è comunicata e quello lussureggiante della Val Pesarina, Alpi Carniche, friuli, localitȧ piena di riferimenti concreti alla storia del movimento proletario locale, sempre caratterizzato da una cultura mutualista utilizzata come strumento di resistenza al potere statale. Un esempio per tutti, la casa del popolo, autocostruita nel 1912 come luogo di coesione comunitaria e socialità laica.
Il dibattito che si è dipanato durante questi quattro giorni ha toccato i punti nodali dei percorsi autogestionati attuali riuscendo talvolta a sviscerarli, senza mai rischiare di esaurirli con dogmatiche ricette.
Si va dal primo giorno con la performance dadaista che si è ben presto trasformata in una riflessione sull'arte, la cui esistenza lungi dall'essere accertata, va comunque ricercata incessantemente nell'espressione genuina di ciascuno di noi.
Il secondo giorno si è discusso dell'autogestione delle lotte sul territorio contro ogni nocività, dall'elettromagnetismo alle servitù militari, con in serata, un partecipato omaggio alla tradizione mutualista e libertaria della Carnia.
I temi della concreta attualità sono stati trattati in tutto il fine settimana con diversi esiti e partecipazione. L'approccio lavorista e sindacale caratterizza l'analisi dei relatori sulle derive imprenditoriali dei centri sociali e sul crescente autosfruttamento nelle cooperative, senza mai andare però oltre lo sterile e convenzionale determinismo economico. E' con la presentazione delle esperienze autogestite concrete che il dibattito decolla veramente, toccando con l'intervento della "Comunidad der Sur", decennale esperienza di comune libertaria in Uruguay, livelli di comunicazione raramente riscontrabili in altre occasioni.
E poi mostre, video, performance, banchetti e la divertentissima, potente e sgangherata prestazione sonora degli Arbe Garbe, gruppo etilico nel miglior stile friulano.
Alla fine della fiera frenetico scambio di indirizzi e buoni propositi di collegamento nel quotidiano, tra le tante realtà presenti.
La verifica di una rete dell'autogestione al prossimo anno. Probabilmente al sud.



COMPILAZIONE REGGAE AUTOPRODOTTA
DA 10 GRUPPI ED IL C.S.O.A. AURO E MARCO

CD AUTOPRODOTTO DA 10
GRUPPI REGGAE ROMANI

TRIBU' ACUSTICA
IRIE'N'DUB
SMILE JAMAICA
ROBBIE DREAD
NEUROLOGIC DUB
BRIGADE
NIDI D'ARAC
DUB EXPERIENCE
SUNSPLASH
RADICI NEL
CEMENTO
MANDALA

LIRE 15.000
IN DISTRIBUZIONE PRESSO IL
G.R.A.

AUTOPRODUZIONI

LIBERARE IL TEMPO

GIORNALE POSTER DISTRIBUITO
NEGLI INFOSHOP DEI CENTRI
SOCIALI OPPURE POTETE
RICHIEDERLO VIA E-MAIL
ZIP.@ECN.ORG

LAVORARE MENO

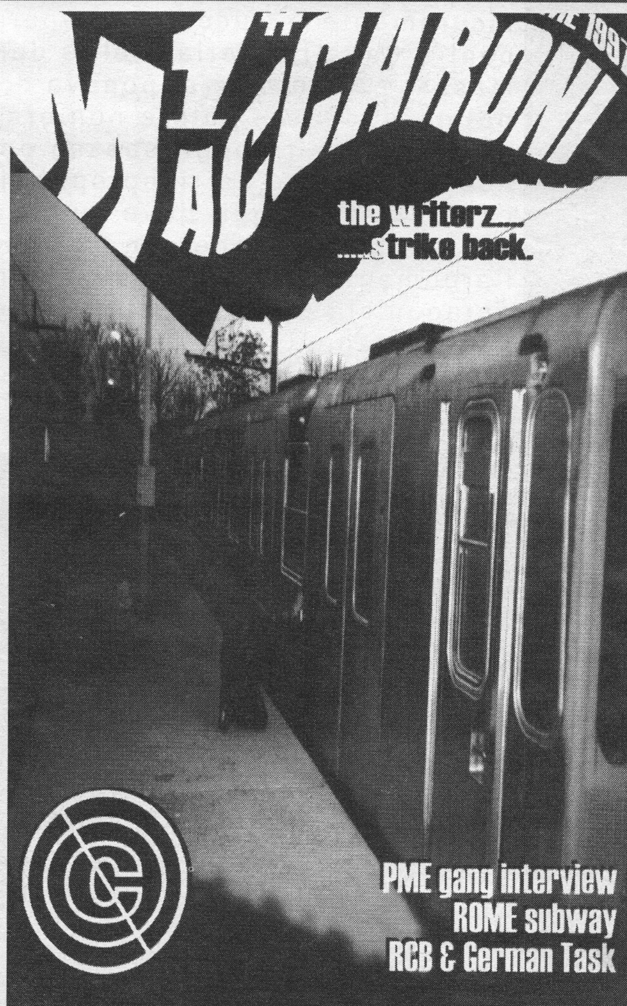
Una riduzione generalizzata ed immediata dell'orario di lavoro, a parita`di salario,ed una retribuzione del lavoro che c'e

LAVORARE LIBERARE

Un reddito minimo di cittadinanza, generalizzato, incondizionato e cumulabile con altri redditi.

LAVORARE UTILE

Un'economia plurale ed associativa, per un no-profit agente di partecipazione e sviluppo.



Dal mezzo al fine

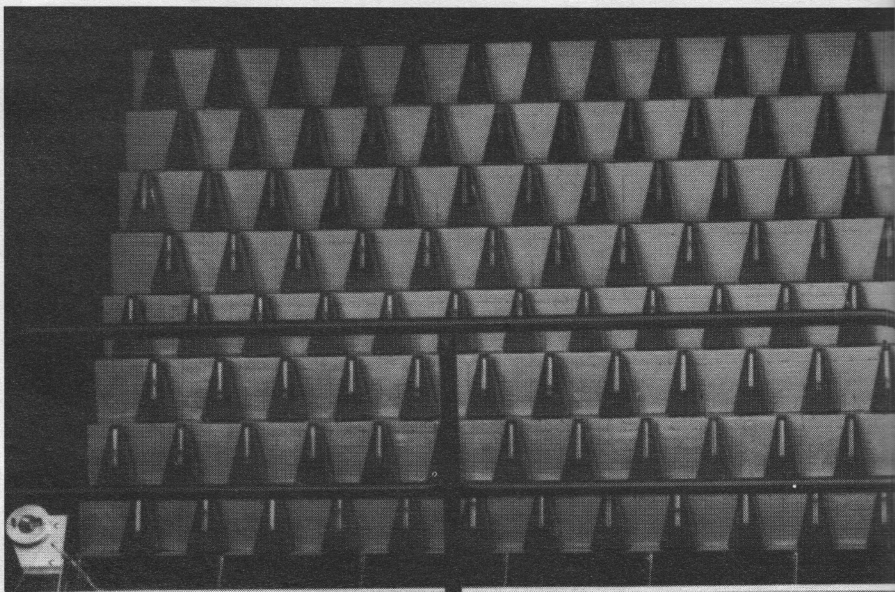
Il grande ostacolo da saltare è sempre stato il "come" fare le cose, non "cosa". Un problema necessariamente legato alla proprietà dei mezzi di produzione che oggi, lungi dall'essere superato è tuttavia meno determinante in quanto la tecnologia è molto più accessibile di un tempo. Il filtro che permette di mantenere un certo standard di qualità volutamente inoffensivo è dato dalla quantità dell'offerta. Per evitare la diffusione di un messaggio basta offrire un numero sconsiderato di messaggi simili che distolgono la maggior parte dei possibili fruitori. Non che questo sia un processo intenzionale per forza, ma rimane il dato che le cose funzionano così, e secondo una certa logica funzionano bene. L'orizzontalità dell'acceso egualitario favorisce il potere del numero e non mette in discussione la struttura verticale che lo riproduce. Il potere del numero è in ultima analisi il potere dei soldi, la possibilità di replicare la volontà di uno solo attraverso l'uso del denaro. L'innovazione in questo gioco è sempre stata vincente nel senso che ha permesso un vantaggio a chi non era immediatamente imitabile, quindi assimilabile. Investire in creatività è sicuramente il trucco che separa il centro dalla periferia, l'elite dalla massa. La fantasia si poneva contro il potere quando il potere non era creativo mentre oggi, spesso per necessità, lo è. La riappropriazione più che ai mezzi, oggi, deve puntare ai contenuti. Visto che non può essere l'argomento a caratterizzare come antagonista un contenuto, o meglio, l'uso antagonista di un contenuto, bisognerà far si che il contenuto contenga in se l'uso antagonista in modo che venendo meno l'uno, l'altro lo segua. E' già così: il libro intervista al sub-comandante Marcos edito da Mondadori è già una contraddizione in termini che evidentemente viene sussunta in chi lo compra, ma questo non impedisce a moltissime persone di comprarlo malgrado Marcos o malgrado Mondadori.

I temi

E' passato il tempo in cui l'arte rivoluzionaria rappresentava la realtà perché questa era un'accusa insostenibile per il sistema economico e la società. Oggi questa accusa è scontata, accettata, digerita. Le cose vanno così e potrebbero andare peggio, questa è la massima del buon senso. E' ormai superato anche il tempo in cui l'arte esprimeva il disagio, il conflitto perché quella generazione si è spenta, azzittita o pacificata. La domanda, lecita o meno è: esiste ancora l'arte? E cosa è diventata dopo la distruzione nichilista di tutte le simbologie?
Molti si propongono come sperimentatori, provocatori a tutti i costi, ricercatori estetici, comunicatori primitivi, cavie da autoanalisi ma pochissimi si pongono il problema del significato sociale di ciò che fanno, di "quello che vuol dire" e ancora meno si giudicano per gli effetti prodotti sull'ambiente sociale. Al di là del superamento della figura dell'artista, che sinceramente comincia anche a essere antipatica, il soggetto che si esprime attraverso un qualsiasi mezzo espressivo suscita una riflessione sulla causa e sugli effetti di questa espressione. L'espressione artistica, o chiamiamola come vi pare, è comunque una produzione di soggettività in cui il prodotto non è alienato dal produttore. In questo modo ogni lavoro eseguito liberamente è assimilabile alla produzione artistica. Questo rapporto liberato tra il soggetto e la sua creazione è ciò che a mio parere si deve perseguire con l'autoproduzione in quanto riappropriazione di una prassi esclusiva delle classi dominanti, che produce e riproduce ideologia.

La proposta

Emanciparsi dalla schiavitù culturale comporta comunque scendere a molti compromessi. Soprattutto è difficile



abbandonare quel "gusto" per l'espressione prodotta professionalmete. Individualmente si può anche rifiutare del tutto una cultura, un'ideologia, un'intera società complessa con la sua estetica e i suoi codici affermati, ma ci sono delle esigenze comunicative che non possono essere liquidate se si vuole intaccare un modo di pensare maggioritario. Esempio di una mediazione fruttuosa sono state le iniziative e gli stili espressivi sviluppati nei C.S.O.A. che hanno dimostrato grande efficacia nell'aggredire e identificare un contesto, un "pubblico" con tutti i limiti che la parola comporta, non ultimo quello di stare a guardare. Ad una aggregazione divertente ma superficiale non è seguito un consolidamento nei contenuti e nello stile di vita che portasse questi soggetti collettivi ad assumere caratteri efficaciemente antagonisti. Mi riferisco ovviamnte ai frequentatori delle dance hall, rave, torette e concerti, proiezioni e rappresentazioni varie. Sicuramente molti non concorderanno ma da vari indizi mi pare che questa opinione sia abbastanza diffusa, tanto da pesare sul senso di impotenza di molti compagni/e. Di fronte alla necessità di una comunicazione più profonda, più conflittuale, molti si sono trovati senza parole, non perché non avessero nulla da dire, ma perché quello che avevano in comune con il contesto era solo uno specifico ambito musicale e al limite un vago orientamento politico. La relazione è evidentemente viziate dalla qualità dei soggetti nel senso che il ruolo sociale, la coscienza di classe si diceva prima, impedisce di recepire messaggi sovvertitori di quei ruoli. Se la comunicazione è difficile tra coloro che portano avanti insieme dei progetti, figuriamoci il livello di incomprensione, non condivisione che si rqaggiunge in aggregazioni occasionali dove malgrado tutto è facile che si verifichi la dinamica del produttore-fruitore di tipo commerciale. E' chiaro che dal punto più debole bisogna cominciare a costruire per avere basi solide.
Secondo me ci sono due priorità:

1) Accentuare il carattere di opposizione sociale senza chiudersi all'incontro, al confronto, alla discussione.

2) Elaborare e diffondere dei contenuti realmente antagonisti a quelli dell'industria culturale, quindi infinitamete migliori e attraenti e sostanzialmente differenti. Diffondere ideologia "dannosa" per la società criticata e assicurare a se stessi una ricompensa emotiva e materiale seguendo un'unica massima: "NON COMPRARE E NON VENDERE".

Matteo (Neurologici) Roma.



PHILADELPHIA

estate di libertà

Più di 30 persone, dai 16 ai 22 anni, si sono riuniti a Philadelphia per due settimane, sono giunti dalla Florida, New York, Cleveland, California, per partecipare al Freedom Summer 1997. Questo incontro è stato importante proprio per continuare quella che è una delle battaglie più importanti per la nostra vita e che cambierà anche il clima che si vive a Philadelphia. Questo per dimostrare alle autorità la continua determinazione del movimento di lotta che richiede la liberazione di Mumia Abu Jamal e che continua a crescere. Organizzata dalla International Concerned Family and Friends of Mumia, la manifestazione del 5 luglio, si è fermata ad ogni incrocio stradale. L'invito era "HONK FOR MUMIA", suonate il vostro clacson in sostegno di Mumia. E' stato un coro di clacson, dai taxisti agli autisti dei bus e dei pulman, bambini e adulti di ogni nazionalità hanno partecipato al coro. Molti automobilisti hanno rallentato la velocità per intralciare il traffico. Molti sono stati quelli che si sono fermati a leggere i nostri manifesti ed altri si sono aggiunti alla manifestazione. Siamo stati dentro la Courtroom dove lavora il Giudice Sabo, abbiamo girato tutta la città, organizzato incontri e discussioni, sia per Mumia che per i MOVE 9 e tutti i prigionieri politici. Lo spirito di chi ha partecipato era molto alto, e molti hanno esplicitamente detto di aver imparato moltissimo grazie a questi incontri. Abbiamo girato tutta Philadelphia, nell'ovest della città, a Germantown, Center city, South street. Ed abbiamo riscontrato un enorme interesse da parte della gente, malgrado il governo che continua a ripetere la bugia che alla gente non importa nulla di Mumia. Ma Philadelphia è stanca di sentirsi dire ciò. L'estate di lotta e di libertà, ci ha visto andare in giro per tutta la città, ogni giorno e divisi in gruppi l'abbiamo invasa con manifesti, volantini, giornali, libri, spillette, adesivi, e soprattutto con le orecchie aperte per ascoltare ciò che la gente di Philadelphia ci diceva. La gente ama Mumia. Un gruppo di giovani notati i manifesti con il viso di Mumia hanno urlato più volte "Free Mumia Now!!!". Molti hanno comperato il poster che raffigura il viso di Mumia e lo hanno appeso in giro per la città, molti negozi che sostengono Mumia, lo hanno esposto in vetrina. Non abbiamo avuto bisogno di corromperli o pagarli per fargli esporre il poster di Mumia. Abbiamo stretto le mani a migliaia di persone, malgrado non li conoscessimo. La gente di Philadelphia ama veramente Mumia e questo è un amore che cresce, molto di più che due anni fa. Più loro diranno di voler uccidere Mumia e più la gente dirà di No, questo ha dimostrato l'esperienza di questa estate. Il Philadelphia Freedom Summer 1997, ci ha insegnato molte cose. Il movimento è cresciuto moltissimo dal 1995, l'amore ricevuto dalla gente questa estate è stato così forte che ci farà continuare. Di quelli venuti da fuori Philadelphia, nessuno è tornato a casa più povero, anzi. Un giovane supporter di 17 anni entrando nella Courtroom di Sabo ha detto: "Non avrei mai creduto che il sistema delle corti fosse tutto ciò". Non aveva immaginato che il giudice Sabo rifiutasse qualsiasi richiesta da parte della difesa. e che saltando sulla sedia urlasse all'avvocato di Mumia: "Quando parlo io, voi dovete stare in silenzio". Molti di quelli che erano venuti a vedere il processo, hanno cominciato ad agitarsi, altri sono usciti fuori dalla Courtroom per raccontare alla gente cosa stava accadendo. E' proprio grazie a questa partecipazione spontanea, naturale, a questo amore che la gente sta esprimendo, che sappiamo che questa battaglia può essere vinta. Siamo felici di aver incontrato inoltre le future generazioni, i giovanissimi, che non sono affatto persi, ma che continueranno a lottare, ad andare avanti, giorno dopo giorno.Oltre alla manifestazione del 5 luglio e alle intere giornate di informazione dedicate a tutti i prigionieri politici in USA e contro la pena di morte, l'8 agosto i MOVE hanno dato vita ad una manifestazione intorno al District Attorney Lynn Abrham Office per richiedere il rilascio dei MOVE 9 condannati dai 30 ai 100 anni di reclusione. I 9 MOVE sono stati arrestati l'8 agosto di 19 anni fa per un omicidio che non hanno commesso. Questo mentre gli ufficiali di polizia e le autorità sono state condannate a pagare un dollaro a settimana per aver incendiato e bombardato la sede dei MOVE oltre che per aver ucciso 11 MOVE. Un altra iniziativa è stata realizzata il 4 agosto all'interno dell'aula della Corte Federale, in sostegno di Chuck Africa che è stato tradotto in isolamento per essersi rifiutato di fare il TB TEST. Malgrado i MOVE abbiano espresso la possibilità di effettuare un altro test che non fosse quello di venir iniettati di TB, le autorità hanno rinchiuso nel "HOLE" (buco) di isolamento Chuck Africa.

October Action : Azioni di Ottobre a Philadelphia:

Gli abolizionisti della Pennsylvania uniti contro la pena di morte si incontreranno ad ottobre.

Incontro per l'abolizione della pena di morte

Sabato 18 ottobre 1997 Philadelphia City Hall (west side) 12 noon

Invitati a parlare: Rev.Jessi Jackson; Mario Cuomo; Sr. Helen Prejean.

Confermati a parlare: Pam Africa; Int. Conc. Family and friends of Mumia; Pat Clark; Familiari delle vittime uccise per la riconciliazione; George White; Cittadini uniti per l'alternativa alla pena di morte; Rob Dunham; Centro di educazione legale; Assistenza Avvocati e Difesa; Steve Wiser; Familiare della Pennsylvania dei detenuti nel braccio della morte;

A seguire: Rap; Folk; Gospel; Poesie; teatro di strada

Contro la morte americana per una nonviolenta azione civile di disobbedienza

Lunedi 20 ottobre 1997 Philadelphia. DA,S OFFICE 1421 ARCH STREET PHILADELPHIA.

Più del 55% dei condannati a morte che si trovano nel braccio della morte in Pennsylvania sono di Philadelphia. Philadelphia è la città con più condannati a morte di tutti i 37 stati. Il 90% di questi sono tutti afroamericani. Tutti i partecipanti si devono attenere alla manifestazione che sarà nonviolenta!!!

Per ulteriori informazioni su: OCTOBER ACTIONS potete chiamare Terry Rumsey 001\610\891-8968.



NOI SIAMO SEMPLICEMENTE NOI STESSI
(CON QUALCOSA DI CHIMICO IN PIU'?)
LA NOSTRA DROGA E' LA MUSICA
LA NOSTRA DROGA E' CONFRONTO
LA NOSTRA DROGA E' UNA LUNGA DANZA SFRENATA
LA NOSTRA DROGA E' FARE MUSICA
LA NOSTRA DROGA E' IL NOSTRO... VIAGGIO... E
QUANDO LA MUSICA E' DENTRO DI ME POSSO
INIZIARE A VOLARE... E COME UN'ESTASI MI
PRENDE E MI PORTA PER MANO E IO LA PRENDO
E LA PORTO PER MANO... CONFUSAMENTE... CHIARAMENTE
BOOM BOOM
CIAO SASHA E PEPPE... IN QUALSIASI PIANETA VI TROVIATE!
HAVE A GOOD TRIP!
CANDY CANDY
NOTA FATTONA NELL'AMBIENTE PER I SUOI RIPETUTI ABUSI SCONSAPEVOLI ADESSO RICOVERATA A VITA NELLA CLINICA "CASA DI PONY"
E.T. WAS HERE

KRI sett. '97

LIBERA LA CULTURA

DIFFONDI AUTOPRODUZIONE

"Una cosa è importante:
SCUOTERE ciò che si chiama realtà
per mezzo di allucinazioni non conciliate
in modo da ALTERARE le gerarchie di valore
in questa realtà che è assurdamente
stata data come tale"

per contatti e-mail: xca@ats.it